

VIAGGIO IN SIRIA E IN EGITTO

Negli anni 1783. 1784. e 1785.

DI M. C—F. VOLNEY

Con Carte Geografiche e due vedute rappresentanti le rovine del Tempio del Sole a Balbek, e quelle della Città di Palmira nel Deserto di Siria.

T O M O V.

FIRENZE. 1798.

Nella Stamperia di Filippo Stecchi
Con Licenza de' Superiori

1903

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

500 N. 5TH ST. NEW YORK, N. Y.

Acquired by the Library
of the City of New York
from the City of New York
Library of the City of New York
Library of the City of New York

1903

1903

1903

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
500 N. 5TH ST. NEW YORK, N. Y.

CAPITOLO XXIV.

§. III.

De' Drusi.

I Drusi, o *Dernz*, il cui nome fece qualche strepito sulla fine del decimo sesto secolo, sono un piccolo popolo, che pel genere di vita, forma del governo, lingua, e costumi, somiglia infinitamente a Maroniti. La Religione forma la loro principale diversità: lungo tempo quella de' Drusi fu un problema; ma finalmente si è svelato il mistero: e da ora innanzi se ne può rendere un conto preciso, come ancora della loro religione alla quale è vincolata. Per bene intendere l'Istoria, conviene riprendere i fatti fino dalle loro sorgenti.

Ventitrè anni dopo la morte di Maometto, la discordia nata tra Ali suo genero, e Moavia, Governatore della Siria, aveva cagionato nell'Impero Arabo un primo scisma, che sussiste ancora; ma a ben considerarlo, la scissura non riguardava che l'autorità; ed i Mussulmani divisi di sentimento su' Rappresentanti del Profeta, erano d'accordo su' dogmi. Solo nel seguente se-

« Solo la lettura de' libri Greci suscitò fra gli
« Arabi uno spirito di discussione e di con-
« troversia fino allora straniero all'ignoranza
« di essi. Gli effetti furono tali, quali
« dovevano aspettarsi; vale a dire che ragio-
« nando su delle materie che non erano su-
« scettibili di alcuna dimostrazione, e gui-
« dandosi co' principi astratti di una logica
« inintelligibile, si divisero in una folla d'
« opinioni e di Sette. Nello stesso tempo l'
« autorità civile cadde nell'anarchia; e la
« Religione, che ne trae i mezzi di conser-
« vare la sua unità, seguì la sua sorte: al-
« lora accadde a' Mussulmani ciò che aveva-
« no provato i Cristiani. I Popoli che ave-
« vano adottato il sistema di Maometto vi
« unirono i loro pregiudizi; e le antiche idee
« sparse nell'Asia si mostrarono sotto nuove
« forme: si vide rinascere presso i Mussul-
« mani e la metempsicosi e le trasmigrazio-
« ni, e i due principj del bene e del male,
« e la resurrezione in capo a 6 mila anni,
« come l'aveva insegnata Zoroastro: nel di-
« sordine religioso e politico dello Stato, ogni
« uomo ispirato si fece Apostolo, e ogni A-
« postolo capo di Setta. Se ne contarono più
« di 60, rimarcabili pel numero de' loro par-
« tigiani: tutti diversi su qualche punto di
« dottrina, tutti s'incolpavano d'eresia e d'
« errore. Le cose erano a questo punto, quan-
« do sul principio dell'undecimo secolo; l'E-

giotto diventò il teatro di uno de' più bizzarri spettacoli che l'Istoria presenti in tal genere. Sentiamo gli Scrittori originali.

„ L'anno dell'Egira 336 (996 di G. C.) dice El-Maken, pervenne al trono d'Egitto, in età di undici anni, il terzo Califfo della stirpe de' Fatmiti nominato *Kakem-b'amr-ellah*. Questo Principe fu uno de' più stravaganti che vi sieno stati a memoria d'uomo. Subito egli fece maledire nelle Moschee i primi Kaliffi compagni di Maometto; poi revocò l'anatema; forzò gli Ebrei, ed i Cristiani ad abiurare il loro Culto; poi permise loro di riprenderlo; proibì di fare delle scarpe, pantofole, o altri calzari per le donne, acciocchè stessero sempre in casa. Per divertirsi fece bruciare la metà del Cairo, mentre i suoi soldati saccheggiavano l'altra metà. Non contento di queste pazzie, proibì il pellegrinaggio della Mecca, il digiuno, e le cinque preghiere; finalmente portò la follia a segno di volersi far credere uno Dio: fece formare un registro di quelli che lo riconobbero per tale, e se ne trovarono fino al numero di sedici mila: questa idea fu sostenuta da un falso Profeta che era allora venuto dalla Persia in Egitto. Questo impostore nominato *Mohammad ben Ismael* insegnava che era inutile di praticare il digiuno, la preghiera, la circoncisione, il pellegrinaggio,

e di osservare le feste: che le proibizioni del porco e del vino erano assurde: che li sponsali tra padre e figlia, fratelli e sorelle erano leciti; e per esser ben veduto da *Kakem* sostenne che quel Califfò era Dio stesso incarnato, ed in vece del suo nome che significava Governatore per l'ordine di Dio, lo chiamò *Hakem b' amr-eh* che significa Governatore di suo proprio ordine. Ma per disgrazia di questo Profeta, il suo nuovo Dio non ebbe la facoltà di garantirlo da suoi propri nemici, che lo uccisero in una sollevazione a' piedi dello stesso Califfò, il quale fu anch' egli poco dopo massacrato sul monte Moqattam, dove si tratteneva, diceva egli, a parlare con gli angeli.

La morte di questi due capi non arrestò punto il progresso delle loro opinioni: un discepolo del Profeta, nominato *Hamza-ben-Ahmad* le sparse con uno zelo infaticabile nell'Egitto, nella Palestina, e sulla costa della Siria, fino a Sidone e Beryte. Pare che i suoi proseliti provassero la stessa sorte de' Maroniti, vale a dire, che perseguitati dalla comunione regnante, si rifugiarono nelle montagne del Libano, ove potevano meglio difendersi; almeno è certo che poco dopo quell' epoca vi si trovarono stabiliti, ed in guisa di società indipendente come i loro vicini. Partebbe che la

diversità de' loro culti avesse dovuto renderli nemici; ma il pressante interesse della sicurezza comune li forzò a tollerarsi mutuamente, e quindi si fecero vedere quasi sempre riuniti ora contro le Crociate, o contro i Sultani d'Aleppo; talvolta contro i Mamaluéchi e gli Ottomanni. La conquista della Siria fatta da quest'ultimi non cangiò subito il loro stato. Selim primo che al ritorno dall'Egitto non ideava altro temeno che la conquista dell'Europa, s'addegnò d'arrestarsi davanti i massi del Libano. Solimano II. suo successore continuamente occupato in guerre importanti, ora contro i Cavalieri di Rodi, i Persiani, o i Yemeni; ora contro gli Ungheresi, gli Alemanni, e Carlo V; Solimano II. non ebbe egli pure il tempo di pensare a' Drusi. Queste distrazioni li resero arditi, e non contenti della loro indipendenza scesero spesso dalle montagne per saccheggiare i sudditi de' Turchi: i Pascià tentarono invano di reprimere tali incursioni: le loro truppe furono sempre batute o respinte. Arrivato all'Impero Amurat II. nel 1588, faticato da' lamenti che gli si facevano riguardando a' Drusi, rivolse a qualsivoglia prezzo li tidurre quò ribelli, ed ebbe la sorte di rescirvi: il di lui Generale Ibrahim Pascià preti dal Cairo, attaccò i Drusi e i Maroniti con tanta destrezza e vigore che giun-

se a forzarli nelle loro montagne: sopravvenne la discordia fra i Capi, ed egli ne profittò per cavarne una contribuzione di più di un milione di piastre, e per imporre un tributo, che è durato fino a questo giorno.

Sembra che questa spedizione fosse l'epoca di un cangiamento nella costituzione stessa de' Drusi. Fino allora erano vissuti in una specie d'anarchia sotto il comando di diversi Chek, o Signori: la Nazione era soprattutto divisa in due fazioni, che si trovano presso tutti gli Arabi, e che si chiama partito *Cheki*, e partito *Yamani*: si distinguono fra loro col colore delle bandiere: quella del primo è rossa, l'altra è bianca. Per semplicizzare la regia, Ibrahim non volle riconoscere che un solo capo il quale fosse responsabile del tributo, e incaricato della polizia. Per la natura del suo impiego questo agente non tardò ad ottenere una gran preponderanza, e sotto il nome di Governatore, diventò quasi il Re della Repubblica; ma siccome questo Governatore fu estratto dalla Nazione, ne risultò un effetto che i Turchi non avevano previsto, o che poco mancò che non fosse loro funesto. Questo effetto fu che il Governatore riunendo nelle sue mani tutta l'autorità della Nazione, potè dare alle sue forze una direzione unanime, che ne res-

l'azione molto più potente. Questa fu naturalmente volta contro i Turchi, perchè i Drusi diventando loro sudditi non cessarono di essere loro nemici: solamente furono obbligati di prendere negli attacchi delle ragioni che salvavano l'apparenza, e fecero una guerra sorda, più pericolosa forse che una guerra dichiarata.

Fu allora, cioè sul primo del decimo settimo secolo che la potenza de' Drusi acquistò il suo maggiore sviluppo: ella lo dee a' talenti, e all'ambizione del celebre Emir *Fakr-el-din* volgarmente chiamato *Fakardino*. Appena questo Principe si vide Capo e Governatore della Nazione, che applicò tutte le sue premure a diminuire l'ascendente degli Ottomanni o ad ingrandirsi alle loro spese; ed in ciò pose una tal arte, che pochi comandanti Turchi ne hanno dato un esempio. Sul primo guadagnò la confidenza della Porta con tutte le dimostrazioni di obbedienza e fedeltà. Gli Arabi infestavano la pianura di Balbek, ed il paese di Sur, e d'Acri: egli fece loro la guerra, liberò gli abitanti, e preparò così li spiriti a desiderare il suo governo: la Città di Baruti era di sua convenienza, perchè gli apriva una comunicazione con gli esteri, e fra gli altri co' Veneziani, nemici naturali de' Turchi. Faccardino si prevalse degli errori dell'Agà, e lo allon-

randò: egli fece di più: seppe farsi un me-
rito di questa ostilità presso il Divano,
pagando un maggior tributo. Si condusse nel-
la stessa maniera riguardo a Seida, Balbek,
e Sur; finalmente nel 1613 si vide padro-
ne del Paese fino ad Adjalun, e Safad. Il
Pascià di Damasco e di Tripoli non vede-
vano con occhio tranquillo questo avanza-
mento: ora vi si opponevano, a forza apèr-
ta, senza però potere arrestare Faccardino:
ora tentavano di farlo decadere presso la
Porta con delle segrete istigazioni; ma l'Emir
che vi manteneva degli spioni e de' pro-
tettori ne eludeva sempre l'effetto: non-
ostante tuttociò il Divano prese sospetto
de' progressi de' Drusi, e finalmente decise
di fare una spedizione tale che potesse
assoggettarli. Fosse politica o timore, Fac-
cardino non credè bene di aspettare quel-
la tempesta; egli manteneva in Italia del-
le relazioni, sulle quali fondava delle gran-
di speranze: risolvè perciò di andare in
persona a sollecitare i soccorsi che gli ve-
nivano promessi, persuaso che la sua pre-
senza avrebbe riscaldato lo zelo de' suoi al-
mici; in conseguenza s'imbarcò a Baruti;
e dopo avere rimessi gli affari nelle mani
del suo figlio Ali, si portò alla Corte de'
Medici in Firenze. L'arrivo d' un Principe d'
Oriente in Italia non mancò di risvegliare l'
attenzione pubblica: si domandò quale era la

sua nazione, e si ricercò l'origine de' Drusi: i fatti storici, e i caratteri di religione si trovarono così equivoci, che non si seppe se dovevansi credere Mussulmani, o Cristiani. Si rammentarono le Crociate, e si suppose che un popolo refugiato su delle montagne e nemico de' nativi, doveva essere una stirpe delle Crociate. Questo pregiudizio era troppo favorevole a Faccardino perchè lo dovesse screditare: egli ebbe al contrario l'accortezza di reclamare delle pretese alleanze colla Casa di Lorena: fu secondato da Missionari e Mercanti che si promettevano un nuovo teatro di commissioni e di commercio. Nella voga dell'opinioni ognuno rincara sulle prove. Degli antiquari colpiti dalla somiglianza de' nomi, pretesero che Drusi, e Dreuz non fossero che una stessa cosa, e piantarono su questo fondamento il sistema di una pretesa Colonia di Crociate Francesi, che sotto la condotta di un tal Conte di Dreuz si fosse stabilita nel Libano. L'osservazione però fatta in seguito, che Beniamino di Tudele cita il nome de' Drusi avanti il tempo delle Crociate, ha portato un colpo a questa ipotesi: ma un fatto che avrebbe dovuto rovinarla dalla sua origine è l'idio- ma di cui si servono i Drusi. Se fossero discesi dai Franchi avrebbero almeno conservata qualche traccia delle nostre lingue;

poichè una società ritirata in un cantone separato, in cui vive isolata, non perde punto il suo linguaggio: frattanto quello de' Drusi è un Arabo purissimo, e che non ha una parola d'origine Europea. La vera etimologia del nome di questo popolo, era da lungo tempo nelle nostre mani senza che se ne potesse dubitare. Egli viene dal fondatore stesso della Setta di Mohammad-ben Ismael, che si chiamava per soprannome *el-Dorzi* e non *el-Darari* come si trova talora pubblicato nelle stampe. La confusione di queste due parole, sì diverse alla nostra scrittura, riguarda la figura di due lettere arabe *r* e *z*, le quali non diversificano se non in quanto che il *z* porta un punto che spessissimo si è omesso o cancellato ne' manoscritti.

Dopo nove anni di soggiorno in Italia, Eaccardino tornò a riprendere il Governo del suo Paese: durante la di lui assenza, All suo figlio aveva respinti i Turchi, calmati li spiriti e mantenuti gli affari in un buon ordine: non rimaneva altro all'Emiro che d'impiegare i lumi che aveva acquistati nel perfezionare l'amministrazione interna e nell'aumentare la felicità della sua Nazione: ma invece della prudente ed utile arte di governare, si abbandonò alle arti frivole e dispendiose per le quali aveva presa passione in Italia: egli costruì

in diversi luoghi delle case di piacere; fece fare de' bagni, e de' giardini, ed osò inclusive, senza riguardo pe' pregiudizj del paese, di ornarli di pitture e di sculture, cose proscritte dall' Alcorano. Gli effetti di questa condotta non tardarono a manifestarsi: i Drusi, il cui tributo continuava come in piena guerra, s' indisposero: la fazione *Yamani* si risvegliò: si mormorò contro le spese del Principe; il fasto che esternava riaccese la gelosia de' Pascià; vollero aumentare le contribuzioni, e ricominciarono le ostilità. Faccardino li respinse, ma essi presero occasione dalla sua resistenza di renderlo odioso e sospetto allo stesso Sultano. Il violento Amurat IV. si offese che uno de' suoi sudditi ardisse di entrare in comparazione con lui, e risolvè di perderlo. In conseguenza il Pascià di Damasco ebbe ordine di marciare con tutte le sue forze contro Baruti, residenza ordinaria di Faccardino: da un'altra parte quaranta galere dovevano investire quella Città per mare, per interdirle qualunque soccorso. L'Emiro che contava sulla sua fortuna, e sopra un soccorso d'Italia risolvè sul primo di far fronte a questa tempesta: il di lui figlio Ali che comandava a Safad fu incaricato di trattenere l'armata Turca; ed in fatti ardì combattere contro la medesima, malgrado una grande

sproporzione di forze: ma dopo due battaglie in cui ebbe il vantaggio, essendo rimasto ucciso in un terzo attacco, gli affari cambiarono d'aspetto, e si volsero alla decadenza. Faccardino spaventato dalla perdita delle sue truppe, afflitto dalla morte di suo figlio, indebolito ancora per l'età e per una vita voluttuosa; Faccardino perse il consiglio ed il coraggio: egli non vide altra risorsa che nella pace, e spedì il suo secondo figlio a sollecitarla a bordo dell'Ammiraglio Turco, cercando di sedurlo con de' regali; ma l'Ammiraglio ritenendo i regali e l'Inviato, dichiarò che voleva la stessa persona del Principe. Faccardino spaventato prese la fuga: i Turchi padroni della campagna lo inseguirono; egli si refugiò nello scosceso luogo di Niha; essi ve lo assediaron; ma dopo un anno vedendo essere inutile qualunque sforzo lo lasciarono libero: poco tempo dopo però i di lui compagni, stanchi di soffrire per sua cagione avversità e disgrazie, lo tradirono, e lo dettero a Turchi. Faccardino ancora nelle mani de' suoi nemici concepì una qualche speranza di perdono, e si lasciò condurre a Costantinopoli. Amurat contento di vedere a' suoi piedi un Principe così celebre, ebbe sul primo per lui quella benevolenza che dà l'orgoglio della superiorità; ma ben presto ritornato al sentimento più duro della gelosia

sia, si rese alle istigazioni de' suoi cortigiani, ed in un eccesso del suo violento umore, lo fece strangolare;

Dopo la morte di Faccardino la di lui posterità continuò nonostante a possedere il comando, sotto la grazia e sovranità de' Turchi; questa famiglia essendo venuta a mancare di linea mascolina al principio del nostro secolo, l'autorità fu deferita, per l'elezione delli Chek, alla Casa di Chehab, che governa ancora al presente. Il solo Emir di questa Famiglia che meriti qualche memoria è l'Emir Melhem, che ha regnato dal 1740 fino al 1759. In questo intervallo è giunto a riparare le perdite che i Drusi avevano sofferte nell'interno, ed a rendere loro al di fuori la considerazione dalla quale erano decaduti dopo i rovesci di Faccardino. Sulla fine della sua vita, cioè a dire circa al 1754, Melhem si disgustò delle cure del governo, e lo addiedò per vivere in una vita ritirata e religiosa, alla maniera degli Oqqals; ma le turbolenze che nacquerò dopo, lo richiamarono alla testa degli affari fino al 1759, in cui morì generalmente compianto: egli lasciò tre piccoli figli: il maggiore nominato Yusef, doveva secondo il costume succedergli; il comando fu devoluto a suo Zio Mansur, mediante una disposizione assai generale del dritto dell'Asia.

il quale vultè che i popoli sieno governati da un uomo in età ragionevole: il giovine Principe era poco capace a sostenere le sue pretensioni; ma un Maronita chiamato *Sad-el-Kuri*, a cui Melhem aveva confidata la sua educazione, s'incaricò di tale affare: aspirando di vedere il suo pupillo un Principe potente, per diventare un altrettanto potente Visir, travagliò con tutta la forza e capacità a inalzare la sua fortuna. Sul primo si ritirò con lui a Djebail, nel Kesrauan, ove l'Emiro Yusef possedeva di gran terreno, e là cominciò ad affezionarsi i Maroniti, scegliendo tutte le occasioni di servire i grandi e la Nazione: le grosse rendite del suo pupillo e la modicità delle sue spese gliene somministrarono de' forti mezzi. La Ferma del Kesrouan era divisa fra vari Chek de' quali il popolo si trovava poco contento. Sad ne trattò col Pascià di Tripoli, e se ne rese il solo appaltatore. I Motunlis della vallata di Balbeck avevano fatto, da qualche anno delle irruzioni sul Libano, e i Maroniti si erano molto allarmati della vicinanza di questi Mussulmani intolleranti. Sad comprò dal Pascià di Damasco la permissione di far loro guerra e gli espulse nel 1762. I Drusi erano sempre divisi in due fazioni. Sad unì i suoi interessi a quella che

contrariava Mansur, e preparò tacitamente la trama che doveva perdere lo zio, per elevare il nipote.

Era allora il tempo che l'Arabo Daher, padrone della Galilea e residente ad Acri, inquietava la Porta co' suoi progressi e colle sue pretensioni: per opporgli un potente ostacolo aveva riuniti i Pascialich di Damasco, di Seida e di Tripoli nelle mani di Osmanno e de' suoi figli, e si vedeva chiaramente che la Porta aveva il disegno di fare una guerra aperta ben presto. Mansur che temeva i Turchi, senza ardire di bravarli, usò della politica ordinaria in simili casi: egli finse di servirli e favorirli, il loro nemico. Questo fu per Sad bastante ragione di prendere una strada opposta: si appoggiò a' Turchi contro la fazione di Mansur ed agì con tal destrezza e felicità che fece deporre quell' Emir nel 1770, ed inalzare Yusef al suo posto. L'anno seguente scoppiò la guerra d' All Bel contro Damasco. Yusef chiamato da' Turchi entrò nella loro querela; nonostante non ebbe sufficiente autorità per far sortire i Drusi dalle loro montagne, ed andare a rinforzare l'armata Ottomanna: oltre la repugnanza che hanno in ogni tempo di combattere fuori del loro paese, essi erano in tale occasione troppo divisi nell'interno per ab-

abbandonare la loro abitazioni; ed ebbero luogo di lodarsene. Si dette la battaglia di Damasco, ed i Turchi, come si è veduto, furono completamente disfatti. Il Pascià di Seida fuggito dalla rotta, non si credette sicuro nella sua città, e si portò a cercare un asilo nella stessa abitazione dell' Emirò Yusef: il momento era poco favorevole; ma la fuga di Mohammod Belcangiò la faccia degli affari. L'Emirò credendo morto Ali Bey, e non giudicando Daher abbastanza forte per sostenere solo la sua querela, si decise apertamente contro di lui. Seida era minacciata d'un assedio: egli staccò mille 500 uomini della sua fazione per garantirla, determinando colla propria persona i Drusi ed i Maroniti a seguirlo, discese con 25 mila paesani nella Vallata di Beqa, ed in assenza de' Mituali che sopravvivevano presso Daher, pose tutto a fuoco e sangue da Balbek fino a Sur (Tiro). Mentre che i Drusi superbi per queste pretese vittorie marciavano in disordine verso la detta ultima Città, cinquecento Mituali informati di quanto accadeva, accorsero da Acri pieni di furore e di disperazione e piombarono così bruscamente su quell'armata, che la gettarono nella rotta la più completa: tali furono la sorpresa e la confusione de' Drusi che credendosi attaccati da Daher stesso e traditi gli

uni dagli altri, si uccisero mutuamente nella loro fuga: le ripide salite di Djezin ed i boschi di abeti che erano sulla strada fatta da' fuggitivi, si videro sparsi di morti, pochissimi de' quali erano periti per mano de' Mituali. L'Emiro Yusef vergognoso per tal rovescio si salvò a *Dair-el-Qamar*: poco dopo volle prender vendetta, ma essendo stato ancora battuto nella pianura che resta fra Seida e Sur, fu costretto di rimettere a suo Zio Mansur l'anello, che presso i Drusi è il simbolo del comando. Nel 1773 un' altra rivoluzione lo inalzò di nuovo, ma al caro prezzo di una guerra civile potè mantenere la sua autorità: fu allora che per assicurarsi Barugi contro la fazione avversa, invocò il soccorso de' Turchi e domandò al Pascià di Damasco un uomo di testa che sapesse difendere quella Città. La scelta cadde sopra un avventuriere, che per la sua susseguente fortuna e pel posto che occupa al presente, merita che si faccia conoscere. Questo uomo nominato *Ahmad* è nato nella Bosnia ed ha per lingua naturale lo schiavone, come lo assicurano i Capitani di Ragusi, co' quali conversa a preferenza di tutti gli altri. Si pretende che abbandonasse il suo paese in età di 16 anni, per evitare le conseguenze di uno stupro che aveva tentato di commettere sopra sua cognata:

egli si trasferì a Costantinopoli, e là non sapendo come vivere si vendette a' Mercanti di schiavi per esser trasportato in Egitto. Giunto al Cairo Ali Beì lo comprò e lo pose nel rango de' suoi Mamalucchi: Ahmad non tardò a farsi distinguere col suo coraggio ed accortezza: il suo padrone se ne prevalse in diverse occasioni per eseguire de' colpi di mano pericolosi, come furono gli assassinj de' Beì, e de' Capi che aveva presi in sospetto: Ahmad si disimpegnò così bene di tali commissioni che acquistò il soprannome di *Djezzar*, che significa scannatore: egli godeva a questo titolo del favore d' Ali, quando un accidente lo turbò. Questo Beì sospettoso, avendo giudicato a proposito di proscrivere uno de' suoi benefattori, nominato *Salek-bek* incaricò Djezzar di tagliargli la testa: fosse un rimorso, o fosse un segreto interesse, Djezzar si oppose, e fece inclusive delle rimostranze; ma il giorno dopo avendosi saputo che Mohammad Bek aveva adempiuta la commissione, e che Ali teneva delle segrete sessioni, si credè perduto, e per evitare la sorte di *Salek-bek* fuggì clandestinamente e si portò a Costantinopoli: egli cercò di aver qualche impiego proporzionato al rango che aveva goduto; ma trovandovi quella affluenza di concorrenti che assediano tutte le capitali, si propose

un altro piano, e si trasferì come semplice soldato a cercar soldo nella Siria. Il caso lo fece passare presso i Drusi, e ricevè l'ospitalità nella stessa casa del Kiaja dell' Emir Yusef. Di là si portò a Damasco, ove ottenne bentosto il titolo di Agà, col comando di cinque bandiere, vale a dire di cinquanta uomini: fu in questo posto che la sorte venne a cercarlo per farne il Comandante di Baruti. Djezzar non vi fu appena giunto e stabilito, che se ne impadronì per i Turchi. Yusef restò confuso a tal rovescio: domandò giustizia a Damasco; ma vedendo che si ridevano inclusive delle sue doglianze, trattò per dispetto con Daher, e concluse seco lui un'alleanza offensiva e difensiva a *Ras-el-azn* vicino a Sur. Subito Daher unito a Drusi si portò ad assediare Baruti per terra, mentrechè due fregate Russe, delle quali fu noleggiato il servizio per 600 borse, si portarono a cannonarla per mare: bisognò cedere alla forza, e dopo una resistenza assai vigorosa, Djezzar rese la sua persona e la Città. Lo Chek ammirando il suo coraggio, e considerando la preferenza statagli data sopra l'Emir, lo condusse ad Acri e lo trattò con ogni sorta di gentilezze; credette inclusive potergli confidare una piccola spedizione in Palestina; ma Djezzar arrivato vicino a Gerusalemme, ripar-

sò presso i Turchi e se ne ritornò a Damasco. Sopraggiunta la guerra di Moham-
 mad, Djezzar si presentò al Capitan Pascià
 e guadagnò la di lui confidenza: egli lo ac-
 compagnò all'assedio d' Acri, e quando l'Am-
 miraglio ebbe distrutto Daher, non vedendo
 persona più capace di Djezzar ad eseguire le
 vedute della Porta in quelle contrade, lo no-
 minò Pascià di Seida. Divenuto per que-
 sta rivoluzione sovrano dell' Emir Yusef
 non solo non lavò la macchia di ciò
 che aveva operato, ma si fece ancora
 ravvisare per uomo sconoscente ed ingra-
 to. Con una condotta veramente turca fin-
 gendo ora la riconoscenza, ora il risenti-
 mento, si è a vicenda adirato e riconcilia-
 to, esigendo sempre del denaro per pre-
 zzo della pace, o per indennità della guer-
 ra. Questo maneggio gli è sì ben riescito
 che in uno spazio di cinque anni, ha ri-
 ratto dall' Emir circa quattro milioni di Fran-
 cia; somma tanto più sorprendente, in
 quanto che la ferma del paese de' Drusi
 non ascendeva allora a centomila lire. Nel
 1784 gli fece la guerra, lo depose, e me-
 se in suo luogo l' Emir del Paese di *Haj-
 bays* nominato Ismael. Yusef avendo di
 nuovo ricomprate le sue buone grazie, ri-
 entrò sulla fine dell' anno a *Dair-el-qamar*:
 si azzardò inclusive di andare a trovar-
 lo ad Acri, di dove non si credeva che

potesse tornare; ma Djeddar non voleva versare del sangue, quando vi era speranza di cavar del denaro; rese la libertà al Principe e lo rimandò inclusive con delle dimostrazioni di amicizia. Dopo questo fatto la Porta lo nominò Pascià di Damasco, ove attualmente risiede: ivi conservando l'autorità del Pasciulich d'Acrida, e del Paese de' Drusi, ha fatto arrestare Sad Kiaja dell'Emir, sotto pretesto che fosse l'autore delle ultime turbolenze, lo ha minacciato di farglielo pagare colla testa. I Maroniti allarmati per tal cosa, ed amando al sommo Sad, hanno offerto 900 borse pel suo riscatto; il Pascià mercanteggia e ne avrà mille; ma se come è probabile, l'oro si esaurisce per tante contribuzioni, disgrazia al Ministro ed al Principe. La sorte di tanti altri lo attende, e si potrà dire che l'hanno meritata; imperciocchè è l'imperizia dell'uno e l'ambizione dell'altro, che mescolando i Turchi agli affari de' Drusi hanno portato alla tranquillità ed alla sicurezza della loro nazione un colpo da cui non potrà per lungo tempo rilevarsi, se non segue che il corso naturale degli avvenimenti.

Torniamo alla Religione de' Drusi. Ciò che si è veduto circa alle opinioni di *Mohammad-ben-Ismael*, può esser riguardato come la definizione: essi non praticano nè

circoncisione; nè preghiera, nè digiuno; essi non osservano nè proibizioni nè feste; bevono del vino, mangiano del porco, e si maritano tra fratelli e sorelle: solamente non si vede più presso di loro alleanza pubblica fra le figlie ed i genitori: da tutto ciò si concluderà con ragione che i Drusi non hanno culto: frattanto bisogna eccettuare una classe che ha degli usi religiosi chiarissimi. Quelli che la compongono, sono riguardo alla nazione, ciò che erano gl' Inizati a' Profani: essi si danno il nome di *Oqqals*, che vuol dire spirituali, ed al volgo quello di *Djabrel*, vale a dire Ignorante; hanno diversi gradi d' iniziazione, de' quali il più sublime esige il celibato: si riconoscono ad un turbante bianco che affettano di portare come simbolo della loro purità; e mettono tanto d' orgoglio in questa purità, che si credono macchiati dal solo tocco di qualunque profano: se si mangia nel loro piatto; se si beve nel loro vaso, lo spezzano; e da ciò l'uso assai sparso nel paese, di una specie di bicchiere o vaso con cannella, di dove si beve senza accostare le labbra: tutte le loro pratiche sono involuppate nel mistero; hanno degli Oratori sempre isolati, sempre situati sopra luoghi alti, e vi tengono delle assemblee segrete, ove però sono ammesse le donne: si pretende che

vi praticchino alcune cerimonie in presenza di una piccola statua, che rappresenta un vitello; da ciò si è voluto dedurre che discendevano da' samaritani; ma oltrechè questo fatto non è punto avverato, il culto del bove potrebbe avere altre origini: hanno uno o due libri che tengono molto nascosti; ma il caso ha ingannata la loro gelosia, imperocchè in una guerra civile accaduta sette anni sono, l' Emir Yusef, che è *Djabel* ne trovò uno, saccheggiando uno de' loro oratori: delle persone che l' hanno letto assicurano che non contiene che un gergo mistico, la cui oscurità fa senza dubbio il valore per gli adepti. Vi si parla di *Hahem-B'amreh*, col quale indicano Dio incarnato nella persona del Califfo: vi si fa menzione d' un' altra vita, d' un luogo di pene e d' un luogo di felicità, ove gli *Oqqals* avranno, come di ragione, il primo posto: vi si distinguono diversi gradi di perfezione a' quali si arriva con delle successive prove. Del rimanente questi settari hanno tutto il contegno e il scrupoli della superstizione: sono intociabili perchè son deboli, ma è probabile che se fossero potenti, sarebbero promulgatori e intolleranti. Il rimanente de' *Drusi* è tutto affatto lontano dalle cose religiose: i Cristiani che vivono ne' loro paesi pretendono, che molti ammettano la metempsicosi, che

altri adorino il sole, la luna e le stelle; tutto ciò è possibile poichè, come presso gl' *Ansaries* ciascuno abbandonato al suo parere segue la strada che gli piace; e queste opinioni son quelle che si presentano più naturalmente alli spiriti semplici. Quando vanno presso i Turchi affettano di essere Mussulmani; entrano nelle moschee e fanno l'abluzione e la preghiera: se passano presso i Maroniti, li seguono alla Chiesa e prendono l'acqua benedetta come loro: molti importunati da' Missionari si son fatti battezzare; dipoi sollecitati da' Turchi si son fatti circoncidere, ed hanno finito col morire senza essere nè Cristiani nè Maomettani; ma non sono però così inconseguenti in materie politiche.

§ IV.
Del Governo de' Drusi.

Come i Maroniti, i Drusi possono dividersi in due classi, il Popolo ed i Notabili, indicati col nome di Chek, e con quello di Emiri, cioè a dire discendenti de' Principi. La condizione generale è quella del coltivatore: sia come appaltatore, sia come proprietario; ognuno vive sul suo patrimonio travagliando intorno a' suoi gelsi ed alle sue vigne: in qualche cantone vi si uniscono i tabacchi, i cotonei, e delle granaglie; ma questi oggetti sono poco considerabili: pare che in origine tutte le ter-

re fossero, come già fra noi, in mano di un piccol numero di famiglie; ma per metterle in valore bisognò che i grossi proprietari facessero delle vendite e de' fitti; questa suddivisione è diventata il principal mobile della forza dello stato, in ciò che ha moltiplicato il numero degli interessati alla cosa pubblica: frattanto sussistono delle tracce della primiera ineguaglianza, che hanno anche al presente de' perniciosi effetti: il grosso patrimonio che conservano alcune famiglie dà loro troppa influenza su tutti gli andamenti della nazione: i loro particolari interessi hanno troppo peso nella bilancia degl' interessi pubblici: ciò che è avvenuto in quest' ultimi tempi, ci ha dati de' chiari esempj per servir di lezione: tutte le guerre civili o straniere che hanno turbato il paese, sono state suscitate dall' ambizione e vedute personali di alcune case principali, come quelle de Leabek, Djambelas, degli Ismaeli, de' Solyma &c. Gli Chek di queste Case, che posseggono essi soli la decima del Paese, si son fatti degl' aderenti col denaro, ed hanno finito col trascinare tutto il resto de' Drusi nelle loro dissensioni: egli è però vero, che a questo conflitto di diversi partiti, la Nazione intera dee il vantaggio di non esser punto assoggettata dal suo Capo.

Questo Capo chiamato Hakem, o Go-

vernatore è ancora Emir o Principe, cioè una specie di Re o di Generale che riunisce nella sua persona le autorità civili e militari: la di lui dignità passa talvolta dal padre a' figli, ora da fratello a fratello, assai più secondo il dritto della forza che secondo quello delle leggi convenute: le donne in verun caso possono formare delle pretensioni a titolo d'eredità: esse sono di già escluse dalla successione nello stato civile; a più forte ragione lo devono essere dallo stato politico. In generale li Stati dell'Asia sono troppo tempestosi, e l'amministrazione vi esige troppo necessariamente i talenti militari, perchè le donne ardiscano mescolarvisi. Pressa i Drusi quando la linea mascolina viene a mancare nella famiglia regnante, l'autorità passa in quel soggetto della nazione che riunisce maggiori voti ed ha maggiori mezzi: ma prima di tutto dee ottenere l'approvazione e grazia de' Turchi, de' quali diventa vassallo e tributario; accade ancora che in ragione della loro sovranità possono nominare l'Hakem, contro il piacere della Nazione, come fece Djezzar nella persona d'Ismael de Hasbeya: ma questo stato di forza non dura se non quanto è mantenuto dalla violenza che lo stabilisce. Le funzioni del Governatore sono d'invi- gilare sull'ordine pubblico, d'impedire gli

Emiri, gli Chek ed i Villaggi di farsi la guerra; ed ha dritto di reprimerli colla forza se disobbediscono: è altresì capo della giustizia, e nomina i *Qadi* (Cadi), riservandosi tuttavolta il dritto di vita e di morte: egli percepisce il tributo, di cui paga al Pascià una somma convenuta ogni anno. Questo tributo varia secondo che la Nazione sà farsi stimare: al principio del secolo era di 160. borse (200. mila lire). Melkem forzò i Turehi di ridurle a 60: nel 1784, l' Emiro Yusef ne pagava 80, e ne prometteva 90. Questo tributo, che si chiama *Miri* è imposto su' gelsi, sulle vigne, su' cotonei, e sulle biade: qualunque suolo sementato paga a ragione della sua estensione: ogni pedale di gelso è tassato tre *Medini* cioè tre soldi e 9 denari; e ogni 100 piedi di vigna paga una piastra, che sono 40 *Medini*; e si fanno spesso i catasti per mantenere l'eguaglianza nell'imposizione: gli Chek e gli Emiri non hanno alcun privilegio su tale oggetto, onde si può dire che contribuiscono a' fondi pubblici a ragione della loro ricchezza: la percezione si fa quasi senza spese: ognuno paga il suo contingente a *Dair-el-Qamar*, se gli piace, o a de' collettori del Principe che percorrono il Paese dopo la raccolta della sera: il beneficio del tributo è pel Principe, dimodochè è interessato a

ridurre le domande de' Turchi : lo sarebbe pure ad aumentare il dazio ; ma questa operazione esige il consenso de' notabili , che hanno il dritto di opporvisi : il loro consenso è egualmente necessario per la guerra o per la pace : in questo caso l' Emir dee convocare delle Assemblee generali , ed espor loro lo stato degli affari : qualunque Chek , o qualsivoglia paesano che per talento o coraggio ha del credito , può parlare e dare il suo voto ; dimodochè si può riguardare il governo come una mescolanza temperata di aristocrazia , di monarchia e di democrazia : tutto dipende dalle circostanze : se il Governatore è uomo di testa , egli è assoluto : se manca di tal requisito è un nulla : la ragione di questa vicissitudine è che non vi sono leggi fisse ; e questo caso che è comune a tutta l' Asia è la causa radicale di tutti i disordini de' suoi governi .

Nè l' Emir principate , nè gli Emirati particolari mantengono delle truppe : essi non hanno che della gente addetta al servizio domestico delle loro case , ed alcuni schiavi negri : se si tratta di far la guerra , ogni uomo Chek o paesano , in stato di portar le armi , è invitato a marciare : ciascuno prende allora un sacchetto di farina , un fucile , delle palle , della polvere fabbricata nel villaggio e si porta al luogo

indicato dal Governatore: se è una guerra civile, come talvolta accade, i servitori, gli amici, i fermieri si armano tutti pel loro padrone, pel loro Capo di famiglia e si uniscono intorno a lui: sovente in simili casi si crederebbe che i partiti riscaldati si portassero agli ultimi eccessi; ma raramente passano alle vie di fatto, e soprattutto agli omicidi; intervengono sempre de' mediatori, e la querela si acquieta ben presto, per una ragione poi particolare, cioè, che ogni padrone è obbligato a mantenere i suoi partigiani di viveri e di munizioni: questo regime, che ha de' felici effetti nelle turbolenze civili, non è senza abuso per le guerre al di fuori: quella del 1784 ne ha data una prova: Djezzar che sapeva che tutta l'armata viveva alle spese dell'Emir Yusef, cercò di temporeggiare: i Druisi che trovavano molto dolce l'eiser nutriti senza far nulla, prolungarono le operazioni; ma l'Emir si annojò di pagare, e concluse un trattato, le cui condizioni sono state gravose per lui, e per consenso per la nazione, poichè è certissimo che i veri interessi del Principe e de' sudditi sono sempre inseparabili.

Gli usi di cui sono stato testimone in queste circostanze, rappresentano assai bene quelli de' tempi antichi. Allorchè gli Chek e l'Emir ebbero decisa la guerra a

Dair-el-Qamier, de' banditori salirono la scia sulla cima della montagna, e là cominciarono a gridare ad alta voce „ alla guerra, alla guerra ; prendete il fucile, prendete le pistole: nobili *Chek* montate a cavallo: armatevi della lancia e della sciabla: renderevi dimani a *Dair-el-Qamar*. Zelo di Dio ! Zelo delle battaglie ! „ Questo appello sentito da' vicini villaggi vi fu ripetuto: e siccome tutto il paese non è che un ammasso di alte montagne, e di profonde valli, i gridi passarono in poco tempo fino alle frontiere. Nel silenzio della notte, l'accento delle grida ed il lungo ripercotimento degli eci, uniti alla natura del soggetto, avevano qualche cosa d'imponente e di terribile. Tre giorni dopo vi erano 15 mila fucili a *Dair-el-Qamar*, e si sarebbero potuto subitamente aprire le operazioni.

Si comprenderà facilmente che delle truppe di simil genere non somigliano in niente al nostro militare d'Europa: esse non hanno nè uniformi, nè ordinanze, nè distribuzioni: è un attruppamento di paesani in casacca corta, gambe nude, e fucile in mano: a differenza de' Turchi, e de' Mamalucchi, sono tutti a piedi: gli Emiri soli e li *Chek* hanno de' cavalli, ma di poco servizio, stante la natura aspra ed inegu-

guale del terreno: la guerra che vi si può fare è puramente una guerra di posto: giammai i Drusi si arrischiano in pianura, ed hanno ragione; essi sarebbero fracassati dall'urto della cavalleria, molto più che non hanno bajonette al fucile: tutta la loro arte consiste nell'arrampicarsi sulle rupi, nel nascondersi fra le boscaglie ed i rottami delle pietre, e di là fare un fuoco assai pericoloso, perchè sono al coperto; tirano a loro piacere, e tiran giusto, stante l'esercizio acquistato dalla caccia e da' giuochi d'emulazione: intendono poi molto bene le irruzioni all'improvviso, le sorprese di notte, le imboscate, e tutti i colpi di mano, pel cui mezzo si può attaccare il nemico prontamente a corpo a corpo: ardenti nell'avanzare i loro successi, pronti a scoraggiarsi ed a riprendere coraggio, arditi fino alla temerità, qualche volta ancora feroaci, hanno soprattutto due qualità che fanno le eccellenti truppe: obbediscono esattamente a' loro capi, e sono d'una sobrietà e d'un vigore di sanità che non si conosce presso le Nazioni civilizzate. Nella campagna del 1784, passarono tre mesi ad aria scoperta, senza tende, e non avendo altro equipaggio che una pelle di montone; frattanto non vi fu fra loro maggior numero di malati e morti

di quello sarebbe stato nelle proprie case: il loro vitto consisteva, come in qualunque altro tempo, in piccoli pani cotti sotto la cenere o sopra un mattone, in cipolle crude, in formaggio, olive e frutta, ed in un poco di vino: la tavola de' Capitani era quasi simile, e si può assicurare che così sono vissuti cento giorni, ove uno stesso numero di Francesi o d'Inglesi non camperebbe dieci. Essi non conoscono nè la scienza delle fortificazioni, nè l'artiglieria, nè gli accampamenti, in una parola niente di ciò che fa l'arte della guerra: ma se si trovassero fra loro alcuni che ne avessero l'idea, ne prenderebbero facilmente il gusto e diventerebbero una milizia formidabile: sarebbe altrettanto più facile a formarsi, in quanto che i gelsi e le vigne non li occupano tutto l'anno, e riman loro molto tempo, che si potrebbe impiegare negli esercizi militari. Nelle ultime note degli uomini armati, se ne sono contati circa 140 mila, lo che suppone pel totale della popolazione quasi 120 mila anime: vi è poco da aggiugnere, perchè non vi sono Drusi nelle Città della Costa: l'estensione del paese essendo di 150 leghe quadrate, ne risulta per ogni lega mille novanta anime, lo che eguaglia la popolazione delle nostre migliori Provincie. Per comprendere quanto è ben fon-

dara questa proporzione, si osserverà che il suolo è aspro, che rimangono ancora molte sommità incolte, che non si raccolgono tanto grano che serva a nutrirsi per tre mesi dell'anno, che non vi è alcuna manifattura, che tutte le esportazioni si riducono alle sete ed a' cottoni, la cui esportazione sorpassa di poco l'introduzione del grano di Hauran, degli oli di Palestina, del riso e del caffè che si tira da Baruti. Di dove dunque viene questa affluenza d'uomini in un sì piccolo spazio? Da tutte le analisi fatte non se ne deduce altra causa che il raggio della libertà che vi splende. Là, a differenza del Paese Turco ciascuno vive nella sicurezza della sua proprietà e della sua vita: il paesano non vi sarà più comodo che altrove; ma egli è tranquillo: egli non teme punto, come l'ho sentito dir più volte, che l'Agà, il Qaïem-maquam, o il Bacha, mandino de' Djerdis, a saccheggiar la casa, rapir la famiglia, e dar delle bastonate. Questi eccessi sono inauditi nella montagna. La sicurezza è dunque stata il primo mezzo di popolazione, per l'allettamento che gli uomini trovano in moltiplicarsi per tutto ove è della trattabilità: la frugalità della nazione che consuma poco in ogni genere è stata un secondo mezzo altrettanto potente: finalmente il terzo è l'emigrazione

di una folla di famiglie Cristiane che disertano giornalmente dalle Provincie Turchiche per venire a stabilirsi nel Libano: esse vi sono accolte da' Maroniti per fraternità di religione, e da Drusi per tolleranza e per l'interesse ben inteso di moltiplicare nel loro paese il numero de' coltivatori, de' consumatori, e degli alleati: tutti vivono in pace a ma io debbo dire che i Cristiani mostrano spesso uno zelo indiscreto e contenzioso capace di turbarla.

La comparazione che i Drusi hanno spesso luogo di fare della loro sorte, con quella degli altri sudditi Turchi, dà a' medesimi una vantaggiosa opinione della propria condizione, che per una gradazione naturale è ridondata sulle loro persone. Esenti dalla violenza e dagli insulti del dispotismo, si riguardano come tanti uomini più perfetti de' loro vicini, perchè hanno la felicità di esser meno avviliti: da ciò si è formato quel carattere più fiero, più energico, più attivo, un vero spirito repubblicano. Soltanto in tutto il Levante per essere inquieti, intraprendenti, arditi, e bravi fino alla temerità: si son veduti in poco giorno entrare in Damasco in solo numero di 300, e spargervi il disordine e il massacro: è rimarcabile che con un regime quasi simile i Maroniti non hanno queste qualità nello

stesso grado: io ne domandai un giorno la ragione in una conversazione, ove appunto si parlava di alcuni passi fatti recentemente da loro; dopo un momento di silenzio, un vecchio Maronita allontanando la pipa dalla bocca, e torcendo la punta della barba fra le dita, mi rispose „ *Forse i Drusi temerebbero più la morte, se temessero ciò che la segue* „ Evi non ammettono in veruna guisa la morale del perdono delle ingiurie: non vi è persona così sospettosa quanto i Drusi sul punto d'onore: un insulto detto o fatto a questo nome, ed alla *barba* è sul momento punito con de' colpi di *Kangiar* o di fucile, mentre presso i popoli delle Città si termina con de' li schiamazzi. Questa delicatezza ha prodotta nelle maniere e discorsi una riserva, e se si vuole una pulitezza che si resta sorpresi di trovarla presso de' Paesani: ella arriva fino alla dissimulazione ed all'inganno, soprattutto ne' Capi, che per ragione de' loro più grandi interessi sono obbligati ad una maggior finzione. La circospezione è necessaria a tutti per le spaventevoli conseguenze del taglio, di cui ho parlato. L'uso può sembrarci barbaro; ma egli ha il merito di supplire alla giustizia regolare, sempre incerta e tarda ne' li Stati turbolenti e anarchici.

I Drusi hanno un altro punto d'onore

Arabo, quello dell' Ospitalità. Chiunque si presenta alla loro porta a titolo di supplicante o di passeggiere, è sicuro di ricevere albergo e nutrimento nella maniera la più generosa e la meno affettata. Io ho veduto in diversi incontri, de' paesani dare tutto quel pane che avevano al povero passeggiere affamato; e quando faceva loro osservare che mancavano di prudenza, mi rispondevano: „ *Dio è liberale, e magnifico: tutti gli uomini son fratelli* „ Per tal ragione non vi è persona che tenga albergo nel loro paese, come nel rimanente della Turchia: quando contrattano col loro ospite l'impegno sacro del *pane* e del *salo*, niente può farglielo violare: si citano de' tratti che fanno il più grande onore al loro carattere. Sono alcuni anni che un Agà de' Giannizzeri, reo di ribellione, fuggì da Damasco, e si ritirò presso i Drusi: il Pascià lo seppe e lo chiese all' Emir, sotto pena di guerra; l' Emir lo chiese allo Chék Talhuq che l'aveva ricevuto; ma lo Chék addegnato rispose: „ *Da quando in qua si son veduti i Drusi abbandonare i loro ospiti: dite all' Emir che finchè Talhuq conserverà la sua barba, non cascherà un capello dalla testa del suo refugiato* „ L' Emir minacciò di prenderlo a forza, e Talhuq armò la sua famiglia. L' Emir temendo una rivolta, prese un altro mezzo, come giudice del

paese: egli dichiarò allo Chek, che avrebbe fatto tagliare 60 gelsi il giorno finchè non avesse reso l'Agà: se ne tagliarono mille, e Talhuq restò intrepido: alla fine gli altri Chek sdegnati fecero causa comune; ed il sollevamento andava a diventâr generale; quando l'Agà, rimproverandosi di cagionar tanti disordini, fuggì senza saputa dello stesso Talhuq.

I Drusi hanno altresì il pregiudizio de' Bedueni sulla nascita: essi pure uniscono un gran pregio all' antichità delle famiglie: frattanto non si può dire che ne risultino degli inconvenienti essenziali: la nobiltà degli Emirî e delli Chek non li dispensa dal pagare il tributo in proporzione delle loro rendite: ella non dà loro alcuna prerogativa: nè sulla possessione de' beni, nè su quella degli impieghi: non si conosce nel paese, come nemmeno in tutta la Turchia, nè diritto di caccia, nè gleba, nè decime signoriali o ecclesiastiche: nè feudi, nè lodi, e vendite: tutto è bene allodiale: ognuno dopo aver pagato il suo miri, la sua forma, o la sua rendita è padrone: finalmente con un vantaggio particolare i Drusi e i Maroniti non pagano la ricompra delle successioni, e l'Emir non si arroga le proprietà de' fondi come il Sultano; nonostante esiste nella legge delle eredità un abuso che ha de' funesti effetti. I genitori

hanno, ~~che~~ nel dritto romano, la facoltà di avvantaggiare quel figlio che più ad essi piace; e da ciò è avvenuto in molte famiglie di Chek, che tutti i beni si sono riuniti in una sola persona, la quale se no è servita per intrigare e cabulare, mentrechè i suoi parenti sono restati come dicono, *Principi d'ulive e di formaggio*; vale a dire poveri come paesani.

Per una conseguenza de' loro pregiudizi, i Drusi non amano di unirsi fuori delle proprie famiglie; essi preferiscono sempre un loro parente, fosse ancor povero, ad uno straniero ricco, e si son veduti più d'una volta de' semplici paesani negare le figlie a de' Mercanti di Seida e di Baruti, che possedevano 12 e 15 mila piastre. Essi conservano ancora, fino ad un certo segno, l'uso degli ebrei che voleva che il fratello sposasse la vedova del fratello; ma ciò non è uso particolare; perchè insieme con molti altri di quell'antico popolo, si trova fra gli abitanti della Siria, ed in generale co' popoli Arabi.

Riepilogando il carattere proprio e distintivo de' Drusi, è come ho detto una specie di spirito repubblicano che da loro una maggiore energia che agli altri sudditi turchi, ed una non curanza di religione che contrasta molto con lo zelo de' Mussulmani e de' Cristiani. Del rimanente

la loro vita privata, i loro usi e pregiudizi sono quelli degli altri Orientali: essi possono sposare molte femmine, e repudiare quando loro piace; ma ad eccezione dell' Emir e di alcuni Norabili i casi sono rarissimi. Occupati de' loro travagli campestri, non provano que' bisogni fattizi, quelle passioni esagerate che l'ozio dà agli abitanti delle Città: il velo che portano le loro donne è un preservativo appunto di que' desideri che turbano le società: ogni uomo non conosce altro volto di donna che quello della sua, della madre, sorella, o cognata; ognuno vive nel seno della sua famiglia, e poco pratica al di fuori: le donne, quelle inclusive delli Chek, lavorano il pane, tostano il caffè, lavano le biancherie, fanno da cucina, in una parola tuttocchè che vi è bisogno per una casa: gli uomini portano le vigne, fanno le muraglie per sostenere la terra delle colline, scavano i canali e conducono l'acqua per annaffiare: sulla sera si adunano qualchevolta nel cortile, aja, o casa del capo del villaggio o della famiglia; e là assisi in circolo, colle gambe incrociate, pipa in bocca, pugnale a cintola parlano della raccolta e de' lavori, della carestia o dell'abbondanza, della pace o della guerra, della condotta dell' Emir, della quantità del dazio, de' fatti del passato, de' gli interessi del pre-

sente, e delle circostanze dell'avvenire: spesso i fanciulli, nojati da' loro giuochi, si portano ad ascoltare chetamente; e si è poi stupiti di sentirli, nella età di dieci o dodici anni raccontar con un aria grave, perchè Djazzar dichiarò la guerra all' Emir Yusef, quanto il Principe ha speso di borse, quanto si aumenterà il miri, quanta gente armata era al campo di battaglia, e chi possedeva la migliore giumenta: essi non hanno altra educazione: non si fanno legger loro i Salmi come presso i Maroniti, nè l'Alcorano come i Mussulmani; appena li Chek sanno scrivere un biglietto. Ma se il loro spirito è vuoto di cognizioni utili e piacevoli, almeno non è precupato da idee false e nocive; e senza dubbio questa ignoranza della natura, val molto più dell'accortezza dell'arte: ne risulta almeno un vantaggio, ed è che li spiriti essendo tutti appresso a poco eguali, l'ineguaglianza delle condizioni non si è resa tanto sensibile. Infatti non si vede punto presso i Drusi quella gran distanza fra i ranghi, che nella maggior parte delle società avvilisce i piccoli senza migliorare i grandi. Chek o paesani tutti si trattano con quella familiarità ragionevole che non tiene nè della licenza nè della servitù. Lo stesso Grand-Emir non è punto un uomo differente dagli altri: è un buon gen-

l'uomo terrazzano, che non sdegnà di far sedere alla sua tavola il più semplice feticchiere: in una parola questi sono i costumi de' tempi antichi, cioè a dire, i costumi della vita campestre, per la quale ogni nazione è stata obbligata di cominciare; dimodochè si può stabilire che qualunque popolo presso cui si trova, non è ancora che alla prima epoca del suo stato sociale.

§. IV.

De' Mitnali.

All' Oriente del Paese de' Drusi, nella profonda vallata che separa le loro montagne da quella del paese di Damasco, abita un altro piccolo popolo conosciuto sotto il nome di Mitnali. Il carattere che li distingue dagli altri abitanti della Siria, e che essi seguono il partito d'Alì come i Persiani, mentrechè i Turchi seguono quello di Omar o di Moavia. Questa distinzione fondata sullo scisma che l'anno 86 dell'Egira divide gli Arabi da' successori di Maometto, mantiene, come si è veduto, un odio irreconciliabile fra i due partiti. I settari di Omar, che si riguardano come soli *Ortodossi*, si qualificano di *Sonni-ti* che ha lo stesso senso, e chiamano i loro avversari *Chiites*, vale a dire *Settari d'Alì*. La parola *Mitnali* ha lo stesso significato nel dialetto Siriaco. I settari d'Alì che prendono questo nome in cattiva

parte vi sostituiscono quello di *Adlie*, che vuol dire partigiani della giustizia; ed hanno presa questa denominazione in conseguenza di un punto di dottrina che hanno promosso contro la credenza de' *Sonniti*. Ecco ciò che dice una piccola Opera Araba intitolata: Frammenti teologici sulle Sette e Religioni del Mondo.

„ Si chiamano *Adlie* o Giustizieri que' Settari che pretendono che Dio non agisce che per de' principi di Giustizia conforme alla ragione degli uomini. Dio non può, essi dicono, proporre un culto impraticabile, nè ordinare delle azioni impossibili, nè obbligare a delle cose fuori della nostra portata: ma ordinando l'obbedienza, egli dà la facoltà, allontana la cagione del male, permette il ragionamento: egli domanda ciò che è facile, e non ciò che è difficile: egli non rende punto responsabile del difetto altrui: egli non punisce punto d'un azione straniera: egli non trova cattivo nell'uomo ciò che egli ha creato in lui; e non esige che prevenga ciò che il destino ha decretato sopra di lui, perchè questo sarebbe una ingiustizia ed una tirannia, di cui Dio è incapace per la perfezione del suo essere „.

A questa dottrina, che si oppone diametralmente a quella de' *Sonniti*, i *Mituali* aggiungono delle pratiche esteriori che

ne mantengono la loro mutua avversione: per esempio, essi maledicono Omar e Moavia come usurpatori e ribelli; celebrano Alì e Hosen come santi e martiri: cominciano le abluzioni dal gomito invece di principiarle dalla cima del dito come i Turchi; si reputano macchiati pel solo tocco degli esterì; e contro l'uso generale del Levante non bevono nè mangiano nel vaso che è servito ad una persona che non è della loro Seta, nè seggono inclusive alla stessa tavola.

Questi principj e questi costumi isolando i Mituali da' loro vicini, ne hanno fatta una società distinta: si pretende che esistano da lungo tempo in corpo di Nazione in quella contrada; nonostante il loro nome non si trova esser noto ne' libri prima del cadente secolo; non è nemmeno sulle carte di Danville: la Roque che partì da' loro paesi, circa 100. anni sono, gl' indica col nome di *Amediens*: comunque sia essi hanno in questi ultimi tempi richiamata l'attenzione della Siria, stante le loro guerre, ladroneschi, progressi e rovesci: avanti la metà del Secolo non possedevano che Balbek loro Capo luogo, ed alcuni Cantoni nella vallata e nell' anti-Libano, di dove pajono originari: a quell' epoca si trovano governati come i Drusi, vale a dire divisi sotto un numero di Chek, con un Capo

principale, che era cavato dalla Famiglia d' Harfuche. Dopo il 1750, si estesero nell' alto del Beqaa, e s' introdussero nel Libano, ove occuparono de' terreni appartenenti a' Maroniti fino verso Becharraj: essi li, inquietarono inclusive colle loro rapine, a segno che l' Emiro Yusef si vide obbligato di astaccarli a forza aperta e di cacciarli. Da un'altra parte avevano fatti progressi tali, che lungo il fiume si erano condotti quasi fino a Sur (Tiro). Fu in questa occasione nel 1760, che Daher ebbe l'arte di farseli amici: i Pascià di Seida e di Damasco reclamavano de' tributi, che si negliantava di pagare: si dovevano ancora di vari danni cagionati a' loro sudditi da Mituali; vollero castigarli, ma la vendetta non era sicura nè facile. Daher intervenne per mediatore. Si fece mallevadore del tributo; promise d' invigilare che non seguissero rapine, e con questo mezzo si acquistò degli alleati, che potevano, diceasi, armare 10 mila uomini a cavallo. Poco tempo dopo s' impadronirono di Sur, e fecero di quel villaggio il loro deposito marittimo: nel 1771 servirono utilmente Alibek e Daher contro gli Ottomanni; ma durante la loro assenza, l' Emiro Yusef avendo armati i Dausi si portò a saccheggiare il loro paese: egli era avanti il castello di Djezzìn, quando i Mituali

tornando da Damasco, seppero la nuova di quella invasione: al racconto delle barbarie che avevano commesse i Drusi, un corpo avanzato di 500 uomini solamente, fu così preso dalla rabbia, che nell'istante marciò verso il nemico, risoluto di perire o di vendicarsi. Ma la sorpresa e il disordine che gettarono, e la discordia che regnava tra le fazioni di Mansur e di Yusef, favorirono questa manovra disperata, e l'legno che tutta l'armata composta di 25 mila uomini soffrse la più completa rotta. Ne' seguenti anni gli affari di Daher avendo preso un cattivo giro i Mituali si raffreddarono per lui: finalmente l'abbandonarono nella catastrofe in cui perse la vita: ma essi hanno avuta la pena della loro imprudenza sotto l'amministrazione del Pascià che gli è succeduto. Dopo l'anno 1777, Djezzar padrone di Acri e di Seida, non ha cessato di travagliare alla loro perdita: la di lui persecuzione li forzò nel 1784 a riconciliarsi co' Drusi e far causa comune con l'Emir Yusef per resistergli: abbenchè ridotti a meno di 700 fucili, fecero più in questa campagna, che da 20 mila tra Drusi e Maroniti riuniti sotto Dair-el-Qamar. Essi soli presero il luogo forte di Mar-Djebaa, e passarono a fil di sciabla da 60 Arnautiche lo guardavano. Ma la diffidenza de' Capi Drusi avendo fatte andare a

vuote tutte le operazioni, il Pascià finì coll'impadronirsi di tutta la vallata e della stessa Città di Balbek : a quell' epoca non si contavano che 500 famiglie di Maroniti, le quali si son refugiate nell' Antilibano, e nel Libano de' Maroniti; e da ora innanzi essendo proscritte dal loro suolo natio, è probabile che termineranno coll' annientarsi e seppellire seco loro il nome di questa nazione.

Tali sono i popoli particolari che si trovano compresi nel recinto della Siria. Il rimanente della popolazione, che forma la maggior massa è, come l'ho detto, composto di Turchi, di Greci, e della razza Araba. Mi rimane da fare un prospetto della distribuzione geografica del Paese, secondo l'amministrazione turca, ed unirvi alcune considerazioni generali sul risultato delle forze e della rendita, sulla ferma del Governo, e finalmente sul carattere o costumi di questi popoli.

Ma prima di passare a tali oggetti, io credo dover dare un'idea de' movimenti, pe' quali è poco mancato in quest'ultimi tempi, che non sia succeduta una rivoluzione importante, e non abbia suscitata nella Siria una indipendente Potenza; io voglio dire dell'insurrezione dello Chek Daher, il quale per molti anni ha richiamato li sguardi de' Politici. Una esposizione suc-

succinta della sua istoria sarà altrettanto più interessante, in quanto che è nuova, e perchè ciò che è stato detto da' fogli pubblici era poco proprio a dare una giusta idea dello stato degli affari in questi lontani Paesi.

CAPITOLO XXV.

Compendio dell' Istoria di Daher, figlio di Omar, che ha comandato ad Acri dal 1750. fino al 1756.

LO Chek Daher, che in questi ultimi tempi ha cagionate sì vive inquietudini alla Porta, era d'origine Arabo, di una di quelle tribù di Bedueni che sono stazionate sulle rive del Giordano e ne' contorni del lago di Tabarie, antica Tiberiade. I di lui nemici dicono, disprezzandolo, che in sua gioventù era conduttore di cammelli; ma questo tratto che onora il suo spirito facendo comprendere l'immenso spazio che convenne gli scorrere, non ha niente d'incomparabile con una distinta nascita: è, e sarà sempre un costume de' Principi Arabi d'occuparsi delle funzioni che ci paiono vili. Come l'ho già detto li Chek guidano in persona i loro cammelli, e strigliano i cavalli, mentre le loro figlie e mogli

Tom. V.

D.

intridono la farina, fanno il pane, lavano il bucato, e vanno alla fontana, come a' tempi di Abramo, e di Omero; e forse questa vita semplice e laboriosa è più propria per la felicità, che l'ozio noioso ed il fasto satollo che circondano i grandi delle polite nazioni. Quanto a Daher è provato che da lui famiglia era una delle più potenti del paese. Dopo la morte di Omar suo genitore, seguìta ne' primi anni del secolo, egli si divise il comando con uno Zio, e due fratelli. Il suo dominio fu Safad, piccola Città e luogo forte nelle montagne al Nord-Ovest del Lago di Tabaria: poco dopo vi aggiunse Tabaria stessa. Nel 1737 Pococke lo trovò occupato a fortificarsi contro il Pascià di Damasco, che aveva fatto strangolare uno de' suoi fratelli. Nel 1742 un altro Pascià nominato *Soliman el-adm*, ve lo assediò e bombardò la Piazza, con maraviglia grande della Siria, che inclusive al presente conosce poco le bombe. Malgrado il suo coraggio, Daher era agli estremi quando un felice incidente, e dicesi premeditato, lo cavò d'imbarazzo. Una colica violenta ed improvvisa portò via Solimano in due giorni. *Asad el-adm* suo fratello e successore, non ebbe le stesse ragioni e le stesse disposizioni per continuare la guerra; e Daher fu tranquillo per parte degli Ottomanni. Ma il di lui

inquieto carattere, e l'intrighi de'suoi vicini gli dettero altri affari. Delle discussioni d'interessi fecero nascere delle liti con lo Zio e col fratello: più volte si venne alle armi, e Daher sempre vincitore risolse di terminare tutti questi intrighi colla morte de' suoi concorrenti: allora investito di tutta l'autorità della sua famiglia, ed assolutamente padrone delle sue forze, aprì una più vasta carriera alla sua ambizione. Il commercio che faceva, secondo il costume di tutti i Governatori e Principi d'Asia, gli aveva fatto conoscere il vantaggio che vi era comunicando immediatamente col mare: aveva compreso che un porto nelle sue mani sarebbe un mercato pubblico, ove gli esteri stabilirebbero una concorrenza favorevole allo smercio delle sue derrate. Acri situato in non molta distanza e sotto i suoi occhi, conveniva a' suoi disegni: da qualche anno vi faceva degli affari co' Banchi Francesi. Acri in verità non era che un ammasso di rovine, un miserabile villaggio aperto e senza difesa. Il Pascià di Seida vi teneva un Agà ed alcuni soldati che non ardivano combattere in campagna: i Bedueni vi dominavano, e facevano la legge fino alle porte: la pianura già sì fertile, non era che un vasto terreno incolto ove le acque stagnavano, e co' loro vapori infettravano i

contorni; l'antico porto era ripieno, ma la rada di Hefa offriva un prezioso vantaggio, per cui Daher si risolse di profittarne: bisognava un pretesto: la condotta dell'Agà non tardò a presentarlo: un giorno che vi si erano sbarcate delle munizioni da guerra destinate contro lo Chek, egli marciò bruscamente verso Acri, prevenne l'Agà con una lettera minacciante in guisa che gli fece prendere la fuga, e Daher entrò senza tirare un colpo nella Città ove si stabilì: ciò accadde circa l'anno 1749: aveva allora da 63 anni: si potrà trovare questa età ben avanzata per simili colpi di mano; ma quando si saprà che nel 1776, nel qual tempo aveva da 90 anni, montava tuttavia arditamente un cavallo focoso, si giudicherà che fosse molto più giovane di quel che l'età non sembra comportarlo. Questo ardito passo poteva avere delle conseguenze; egli le aveva previste e si affrettò di prevenirle: sul momento scrisse al Pascià di Seida e gli espone, che quanto era accaduto fra lui e l'Agà non era che un affare personale, e protestò di non esser nientemeno il suddito obbedientissimo del Sultano e del Pascià; che pagherebbe il tributo del distretto che aveva occupato, come lo stesso Agà; che inoltre s'impegnava di tenere a dovere gli Arabi, e che avrebbe fattotut-

tocchè che potesse convenire per ristabilire quel Paese rovinato. Una tal memoria accompagnata da qualche migliaio di zecchini fece il suo effetto nel Divano di Seide, e di Costantinopoli: si attesero le di lui ragioni, e si accordò quanto voleva.

Non è già che la Porta rimanesse ingannata dalle proteste di Daher: ella è troppo avvezza a questi mezzi per restarvi; ma la politica de' Turchi non è quella di tenere i loro vassalli in una rigorosa obbedienza: essi hanno lungo tempo calcolato, che se facessero la guerra a tutti i ribelli, sarebbe un travaglio senza riposo, un gran consumo di uomini e di denaro, senza contare i risichi delle perdite, e con ciò renderli più orgogliosi: hanno dunque preso il partito della pazienza; temporeggiano, suscitano de' vicini, de' parenti, de' figli, e più presto o più tardi i ribelli che tengono sempre lo stesso metodo, subiscono la stessa sorte, e finiscono coll'arricchire il Sultano delle loro spoglie.

Per sua parte Daher non si acquietò su questa apparente benevolenza. Acridi, che voleva abitare, non presentava alcuna difesa: il nemico poteva sorprenderlo per terra e per mare; risolse dunque di provvedervi. Nel 1750, sotto pretesto di fabbricarsi un palazzo, costruì all'angolo del Nord sul mare un palazzo, sì, ma a gui-

sa di forte munito di artiglieria; dipoi per proteggere il Porto fabbricò delle torri; finalmente chiuse la Città dalla parte di terra con un muro, a cui non lasciò che due porte. Tuttociò passa presso i Turchi per delle fortificazioni; ma fra noi si riderebbe. Il Palazzo di Daher co'suoi muri alti e bassi, la sua stretta fossa e le torri antiche, è incapace di resistenza; quattro pezzi da campagna rovescierebbero in due volate, e i muri e i cattivi cannoni bracci sopra a 50 piedi d'altezza; il muro della Città è ancora più debole: egli è senza fossa, senza ramparo e non ha tre piedi di profondità. In tutta questa parte dell'Asia non si conoscono nè bastioni, nè linee di difesa, nè cammin coperti, nè baluardi; niente in una parola di fortificazione moderna. Una fregata montata di 30 cannoni bombarderebbe tutta la costa senza difficoltà; ma siccome l'ignoranza è comune agli assalitori ed agli assaliti la bilancia rimane eguale.

Dopo queste prime cure Daher si occupò di dare al paese un miglioramento che doveva volgersi a profitto della propria autorità. Gli Arabi di Saqr, di Muzena, e d'altre Tribù circonvicine avevano fatti disertare i Paesani colle loro scorrerie e saccheggi: egli pensò a reprimerli, ed impiegando ora le preghiere o le minacce,

bra i regali o le armi, giunse a ristabilire la sicurezza della campagna: si potè seminare senza vedere il suo grano divorato da' cavalli; si raccolse senza vederlo rapire da' brigandi: la bontà del terreno chiamò de' coltivatori; ma l'opinione della sicurezza, questo bene sì prezioso da chi ha provati i timori, fede ancora più: ella si sparse nella Siria, e gli agricoltori Mussulmani e Cristiani, per tutto vessati e spogliati, si rifugiarono in folla presso Daher, ove trovavano la tolleranza religiosa e civile. Cipro stessa desolata dalle vessazioni del suo Governatore, per la rivolta che ne era stata la conseguenza, e per le atrocità colle quali Kior Pascià la castigava; Cipro vide divertare una colonia di Greci, a cui Daher dette sotto le mura di Acri de' terreni de' quali fecero de' passabili giardini. Gli Europei che trovarono uno smercio delle loro mercanzie e delle derrate pe' loro ritratti, accorsero a farvi delli stabilimenti; le terre si lavorarono, le acque presero il loro scolo, l'aria si purificò, ed il paese diventò salubre ed inclusive piacevole.

Da un'altra parte Daher rinnovò le sue alleanze colle grandi tribù del Deserto, presso le quali aveva contratta parentela col mezzo delle nozze delle sue figlie: con questa unione aveva avuto in mira più d'un vantaggio; peichè primariamente si

assicurava in caso di disgrazia un refugio inviolabile; in secondo luogo faceva fronte col loro mezzo al Pascià di Damasco e si procurava de' cavalli di razza, che fu la sua grandissima passione: accarezzava dunque li Chek d'Anaze, di Sardie, di Saq ec. Allora fu che si videro per la prima volta in Acri questi piccoli uomini secchi e bruciati, e nuovi inclusive a Siriaci: egli dette loro delle armi e delle vesti; e per la prima volta pure il deserto vedde degli uomini portare i calzoni, ed in vece di archi e d'archibusi a miccia, prendere de' fucili a pietra e delle pistole. Da qualche anno i Mituali inquietavano i Pascià di Seida, e di Damasco saccheggiando le loro terre, e negando il tributo. Daher osservando il partito che poteva trarre da questi alleati intervenne sul primo come mediatore nelle discordie; poi per accomodare le parti offerse di esser mallevadore de' Mituali e di pagare il loro tributo. I Pascià che assicuravano i loro fondi accettarono: e Daher fu altresì contento, acquistando in tal guisa l'amicizia di un popolo che poteva mettere in arme 10 mila uomini a cavallo.

Frattanto questo Chek non godeva tranquillamente de' frutti del suo travaglio. Mentre che aveva da temere al di fuori gli attacchi di un sovrano geloso, la di lui

autorità era scossa nell'interno da de' nemici domestici altrettanto pericolosi. Secondo il cattivo costume degli Orientali aveva dati a' suoi figli de' governi, e gli aveva collocati lungi da lui in contrade che somministravano al loro mantenimento. Da tal disposizione ne risultò che questi Chek vedendosi figli di un gran Principe vollero tenere un grado proporzionato. Le spese eccedettero le rendite: essi e i loro agenti vessarono i sudditi: questi si lamentarono a Daher, che si alterò: gli adulatori avvelenarono i due partiti: nacquerò delle discordie, e terminò col dichiararsi la guerra tra il padre e i figli: spesso però anche i fratelli si adiravano fra loro. Altro soggetto di guerra. — Lo Chek diveniva intanto ognora più vecchio, e i figli che calcolavano, secondo il tempo ordinario volevano anticipare la successione: egli doveva lasciare un erede principale tanto de' suoi titoli che della sua potenza: ognuno brigava la preferenza, e queste brighe erano un oggetto di gelosia e di dissensione. Per una corta politica, Daher favoriva la discordia: ella poteva avere il vantaggio di tenere le sue truppe in moto e di agguerrirle; ma oltre che questo mezzo produceva mille disordini, ebbe ancora l'inconveniente di trascinare seco una dissipazione di finanze che forzò di ricorrere agli

spedienti: bisognò aumentare le dogane; ma il commercio aggravato si diminuì: finalmente queste guerre civili portavano alle raccolte un colpo sensibile in uno stato limitato.

Frattanto il Divano di Costantinopoli non vedeva molto bene gli accrescimenti di Daher; e le intanzioni che questo Chyk lasciava travedere eccitavano maggiormente i suoi timori: essi presero una nuova forza con una dimanda che fece: fino allora non aveva tenuto i suoi beni che a titolo di fermiere, e con annua conferma: la sua vanità s'annoiò di questa formula: egli aveva la realtà della potenza, ne volle avere i titoli: li credette forse necessari per imporre d'avvantaggio a' suoi figli ed a' suoi sudditi. Circa dunque al 1768 sollecitò per se e suo successore una investitura stabile del suo governo, e domandò di esser proclamato *Chek d'Acridi, Principe de' Principi, Comandante di Nazaret, di Tabaria, Safad, e Chek di tutta la Galilea*. La Porta accordò tutto per timore e per denaro; ma questo fumo di vanità svegliò sempre più la sua gelosia e la sua animosità.

Ella aveva d'altronde delle accuse troppo replicate; e benchè Daher le palliasse, avevano sempre l'effetto di mantenere l'odio e il desiderio della vendetta. Tale fu

l'avventura del celebre saccheggio della Caravana della Mecca nel 1757. Sessantamila Pellegrini spogliati e dispersi nel deserto, un gran numero distrutto col ferro, o con la fame, delle donne ridotte in schiavitù, un bottino della più gran ricchezza, e soprattutto la violazione sacrilega di un atto di religione: tutto ciò fece nell'Impero una sensazione tale che ancora si rammenta. Gli Arabi spogliatori erano alleati di Daher; essi li ricevè ad Acri, e permesselo loro di vendere il bottino che avevano fatto; la Porta gli fece degli amari rimproveri; ma egli cercò di disculparsi e di acquietarla inviando il paviglione bianco del Profeta.

Tale fu ancora l'affare de' Corsari Maltesi: da qualche hanno infestavano le coste della Siria, e sotto la coperta di un paviglione neutrale, erano ricevuti nella rada d'Acri: vi depositavano i loro bottini e vi vendevano le prede fatte sopra i Turchi. Quando questi abusi si divulgarono i Mussulmani gridarono al sacrilegio. La Porta informata tuonò. Daher protestò ignoranza del fatto; e per provare che egli non favoriva punto un commercio così vergognoso allo Stato ed alla Religione, armò due Galeotte e le pose in mare coll'ordine apparente di correre su' Maltesi; ma il fatto si è che queste galeotte non fecero

ro mai alcuna ostilità contro i Maltesi, e servirono al contrario a comunicare con loro in mare, senza il timore di testimoni: Daher fece più: egli protestò che la rada di Hefa era senza protezione; che il nemico poteva stazionarvi, onde chiese che la Porta costruisse un Forte e lo munisse a spese del Sultano: fu eseguita la sua domanda; ma poco tempo dopo fece decidere che il Forte era inutile, lo demolì e trasportò i cannoni di bronzo ad Acri.

Questi fatti mantenevano l' amarezza e l'allarme della Porta: se l'età di Daher la rassicurava, lo spirito inquieto de' suoi figli, e i talenti militari di Ali, maggiore fra loro, l'inquietavano: ella temeva di veder perpetuarsi, e ingrandirsi una Potenza indipendente; ma costante nel suo piano ordinario non si dimostrò ed agiva sottomano: ella inviava de' Capigi: stimolava le discordie, domestiche, ed opponeva degli agenti capaci di arrestare almeno i progressi che paventava.

Il più ostinato di questi agenti fu quell'Osmano Pascià di Damasco, che si è veduto agire principalmente nella guerra di Alibek: egli si era meritata la benevolenza del Divano, scoprendo i tesori di Soliman Pascià di cui era Mamalucco: l'odio personale che portava a Daher, e la cognita attività del suo carattere, determi-

narono la confidenza in suo favore : si riguardò come un contrappeso proprio a bilanciar Daher ; in conseguenza fu eletto Pascià di Damasco nel 1760 ; e per dargli maggior forza si nominarono i suoi due figli a' Pascialic di Tripoli e di Seida ; finalmente nel 1765 , si aggiunse al suo appannaggio Gerusalemme e tutta la Palestina .

Osmano secondò benissimo le vedute della Porta : su' primi anni inquietò Daher : aumentò i canoni de' terreni che rilevavano da Damasco : lo Chek resistè : il Pascià fece delle minacce , e si vide che la querela non avrebbe tardato a riscaldarsi . Osmano spiava il momento di dare un colpo che terminasse tutto : credè averlo trovato , e la guerra scoppiò .

Tutti gli anni il Pascià di Damasco fa nel suo governo il giro : l' oggetto è di levare il miri, o dazio delle ferre . In questa occasione conduce sempre seco lui un corpo di truppe capace d'assicurare la riscossione : egli immaginò di profittare di questa circostanza per sorprendere Daher , e facendosi seguire da un corpo numeroso prese la sua gita ordinaria verso il paese di Nablus . Daher era allora intorno a un castello ove assediava due de' suoi figli : il pericolo che correva era altrettanto più grande , inquantochè riposava sulla fede di una tregua :

Pascià. La sua stella le salvò. Una sera nel momento che meno se l'aspettava, un corriere Tartaro gli consegnò delle lettere di Costantinopoli: Daher le apre e sull'istante sospende qualunque ostilità; spedisce un cavaliere a' suoi figli, e fa loro sapere che preparino da cena per lui, e per tre altre persone; che ha degli affari dell'ultima conseguenza da comunicarli. Daher aveva un carattere provato, si obbedì, ed all'ora indicata arrivò: si mangiò allegramente: alla fine del convito cava fuori le lettere e le fa leggere: esse erano dello spione, che manteneva a Costantinopoli, e portavano. „ Che il Sultano lo aveva ingannato coll'ultimo perdono speditogli; che nello stesso tempo aveva emanato un *Kat-Cherif*, contro la sua testa e contro i suoi beni; che tutto era concertato fra i tre Pascià Osmano e suoi figli per inviluparlo e distruggerlo con tutta la sua famiglia; che il Pascià marcerebbe con delle forze verso Nablus per sorprenderlo. „ Si può comprendere lo stupore degli uditori: subito si tien consiglio: le opinioni si dividono; la maggior parte vuole che si marci arditamente verso il Pascià; ma il maggiore de' figli di Daher, Ali, che ha lasciata nella Siria una memoria celebre delle sue imprese, Ali rappresentò che un corpo d'armata non potrebbe trasportarsi

così prestamente, quanto ci voleva per sorprendere il Pascià; che avrebbe il tempo di mettersi al coperto; che sarebbe stato vergognoso di aver violata la tregua, e che non vi era che un colpo di mano che potesse convenire; e che di ciò egli s'incaricava: chiese perciò 500 cavalieri: si conosceva il suo coraggio e gli furono dati. All' parte sul momento, marcia tutta la notte, si riposa al coperto durante il giorno, e la notte seguente fu tal diligenza, che sul far del giorno arriva in faccia al nemico. I Turchi secondo il loro uso dormivano sparsi pel campo senz'ordine e senza guardia. All' i suoi cavalieri piombano con la sciabla alla mano, tagliano a dritta ed a manca tutto ciò che si presenta: i Turchi si svegliano in tumulto; il nome di All' sparge il terrore, tutto fugge in disordine: il Pascià ebbe appena il tempo di vestirsi, e di escire fuori della tenda: All' vi giunse; fu presa la sua cassetta, le sue *chaïes*, le sue pellicce, il pugnale, la pipa alla persiana, e per colmo del successo il *Kas-Cherif* del Sultano. Da quel punto la guerra fu dichiarata, e secondo i costumi del Paese si fece per incursioni e scaramucce, nelle quali i Turchi ebbero raramente il vanraggio.

Le spese che trasse seco la guerra esaurirono bentosto le casse del Pascià; per

sovvenirci si ebbe ricorso al grande spediente de' Turchi: si tassarono le Città, i Villaggi, i Corpi e i particolari: chiunque fu sospettato di aver del denaro fu chiamato, intimato, bastonato e spogliato: queste vessazioni cagionarono una rivolta a Ramle in Palestina, nel primo anno che ne ebbe la ferma: egli la soffocò con altre vessazioni, più odiose e più omicide: Due anni dopo vale a dire nel 1767, gli stessi trattamenti fecero rivoltare Gaza; egli le rinnovò a Giaffa nel 1769: e là fra gli altri, violò il dritto delle genti, nella persona dell' agente di Venezia, Giovanni Damiani, vecchio rispettabile, a cui fece dare una pena di cinquecento colpi di bastone sulla pianta de' piedi, e che non conservò un resto di vita, che riunendo del suo e della borsa di tutti i suoi amici, una somma di circa 60 mila lire le quali contò al Pascià. Questo genere d' avanie è comune in Turchia; ma siccome esso non sono così violenti, nè così generali, queste spinsero agli estremi li spiriti: si mormorò da tutte le parti, e la Palestina fatta ardita dalla vicinanza dell' Egitto rivoltato, minacciò di chiamare un protettore straniero.

Fu in queste circostanze, che Alibek conquistatore della Mecca e del Seid, volse i suoi progetti d'ingrandimento verso

la

la Siria. L'alleanza di Daher, la guerra che occupava i Turchi contro i Russi, il malcontento de' popoli, tutto favorì la di lui ambizione: egli pubblicò dunque nel 1770 un Manifesto, col quale dichiarò, che Dio avendo accordata alle sue armi una benedizione segnalata, si credeva obbligato d'usarne per sollievo de' popoli, e per reprimere la tirannia d'Osmano nella Siria. Incontinentemente fece passare a Gaza un corpo di Mamalucchi, che occupò Ramlè e Ludd. Una tal vicinanza divise Giaffa in due fazioni, una delle quali voleva rendersi agli Egiziani; l'altra chiamò Osmano: Osmano accorse in diligenza e si accampò presso la Città: il giorno dopo fu fatto sapere che Daher veniva dalla sua parte: allora Giaffa credendosi in sicurezza, chiuse le sue porte al Pascià; ma nella notte mentre egli si preparava a fuggire, un Corpo de' suoi andando lungo il mare, entrò nella Città, dalla parte dove manca il muro, e la saccheggiò: il giorno dopo Daher comparve, e non trovando i Turchi entrò senza resistenza in Giaffa, Ramlè, e Ludd, ove stabilì delle guarnigioni del suo partito.

Preparati in tal guisa gli affari, Moham-
mad Bek arrivò in Palestina con la grande
armata nel mese di febbrajo 1771, e lun-

go il mare si portò presso lo Chek ad Acri: là avendo effettuata la sua riunione con circa 1300 Mituali comandati da Nasif, 1500 Safadiani diretti da Ali, figlio di Daher, marciò nell'Aprile verso Damasco. Si è veduto disopra come questa armata combinata battè le forze riunite del Pascià, e come padrona di Damasco e vicina ad occupare il Castello, Mohamad cangiò tutto a un tratto di disegno e prese la rotta del Cairo. Fu in questa occasione che il Ministro di Daher, *Ibrahim Sabbar*, non avendo ricevute per spiegazione dalla parte di Mohamad, che delle minacce, gli scrisse in nome dello Chek una lettera di rimproveri, che divenne in seguito la cagione o il pretesto di una nuova querela. Frattanto Osmano tornato a Damasco ricominciò le vessazioni e le ostilità: immaginandosi che Daher stordito dal colpo che aveva sofferto non stesse punto in guardia, progettò di sorprenderlo in Acri stessa: ma appena era in marcia, che Ali-Daher, e Nasif informati di tutto si proposero di rendergli il cambio: in conseguenza partono segretamente da' contorni d'Acri, e sentendo che è accampato sulla riva Occidentale del Lago di Hule, arrivano sopra lui sul far del giorno, s'impadroniscono del ponte d'Yaqub che trovano mal guardato, e piombano colla sciabla alla mano

nel suo campo, ove fanno una orribile carnicina: questo fu, come nell'affare di Nablus una rotta generale: i Turchi stretti dalla parte di terra, si gettarono verso il Lago sperando di traversarlo a nuoto; ma nella fretta e confusione di questa folla di cavalli e gli uomini imbarazzandosi fra loro, il nemico ebbe tempo di ucciderne un gran numero: un'altra parte più considerabile perì nelle acque, e ne' fanghi del Lago: fu creduto che il Pascià avesse subito questa ultima sorte; ma egli ebbe la fortuna di scappare sulle spalle di due Negri che lo passarono a nuoto. In questo tempo il Pascià di Seida, *Daruch*, figlio d'Osmano aveva impegnati i Drusi nella sua causa, e mille cinquecento *Oqqal* erano venuti sotto la condotta di *Alì Djambalak* a rinforzare la sua guarnigione. Da un'altra parte l'Emir Yusef discese nella vallata de' Mituali con 25 mila uomini, metteva tutto a fuoco e a sangue. *Alì-Daher* e *Nasif* avendo sentite queste nuove si voltarono sul momento da quella parte. Il 21 Ottobre 1771 accadde l'affare in cui un Corpo avanzato di 500 Mituali pose i Drusi in rotta: questo fatto portò il terrore in Seida, e i fuggitivi vennero seguitati da' Safadiani. *Alì Djambalak* disperando di poter difendere la Città, l'evacuò incontinente: i suoi *Oqqali* ritirandosi la saccheggiarono: i

Mituali trovandola senza difesa vi entrarono e la saccheggiarono essi pure: finalmente i Capi fecero fermare il saccheggio e ne presero possesso per Daher, che stabilì *Motsallam* o Governatore un Barbaresco chiamato *Deguizle*, rinomato per la sua bravura.

Fu allora che la Porta spaventata da' rovesci che soffriva, e per parte de' Russi, e per parte de' suoi sudditi ribelli, fece proporre a Daher la pace a delle condizioni vantaggiosissime: per farvelo acconsentire cassò i Pascià di Damasco, di Seida e di Tripoli: disapprovò la loro condotta, e fece sollecitare lo Chek a riconciliarsi con lei. Daher in età di 85 anni compirti voleva aderirvi per terminare in pace la sua vecchiezza; ma il di lui Ministro *Ibrahim* lo svolse: egli sperava che All Bèi sarebbe venuto nell'inverno seguente a conquistare la Siria, e che questo Mamelucco ne avrebbe ceduta una considerabil porzione a Daher: egli vedeva in questo ingrandimento futura della potenza del suo padrone, un mezzo di accrescere la sua particolar fortuna, e di aggiugnere de' nuovi tesori a quelli che la sua insaziabile avarizia aveva di già ammassati. Sedotto da questa brillante prospettiva rigettò le proposizioni della Porta, e si preparò a spingere la guerra con una nuova attività.

Tale era lo stato degli affari, quando l'

anno seguente, scoppiò nel Febbrajo la rivolta di Mohammad Bek, contro Ali Bek: Ibrahim si lusingò sul primo che non avrebbe avuta alcuna conseguenza; ma bentosto la nuova dell'espulsione d'Ali, ed il suo arrivo a Gaza, lo disingannarono, vedendolo massimamente in qualità di fuggitivo e di supplicante. Questo colpo rialzò il coraggio di tutti i nemici di Daher: la fazione de' Turchi in Giaffa ne profitto per riprendere l'ascendente: ella si appropriò gli effetti che aveva depositati la Flottiglia di Rodan, ed ajutata da uno Chek di Nablus fece rivoltare la Città, e si oppose al passaggio de' Mamelucchi: le circostanze divennero altrettanto più critiche, perchè si parlava dell'arrivo di una grossa armata Turca adunata verso Aleppo: pareva che Daher non dovesse allontanarsi da Acri; ma contando che la sua diligenza ordinaria provvedeva a tutto, marciò verso Nablus, gastigò i ribelli passando, ed avendo raggiunto Ali Bek al disotto di Giaffa, lo condusse senza ostacolo ad Acri. Dopo quel ricevimento che detta l'ospitalità Araba, marciarono insieme contro i Turchi, che sotto la condotta di sette Pascià assediavano Seida, di concerto co' Drusi; si trovavano allora nella rada di *Hefa* de' Vascelli Russi, che profittando della rivolta di Damasco facevano delle provisioni: lo Chek trattò con loro, e col mo-

20 della somma di 600 borse, gl' impegnò a secondare per mare le sue operazioni: la di lui armata, in questa circostanza poteva consistere in sei mila cavalieri Safadiani e Mituali, ai quali si unirono gli 800 Mamelucchi d' Ali, e circa mille pedoni Barbareschi. I Turchi al contrario e i Drusi riuniti ascendevano a dieci mila cavalieri e ventimila paesani. Appena ebbero sentito l' arrivo del nemico che levarono l'assedio e si ritirarono al Nord della Città; non per fuggire, ma per attendervi Daher e dargli battaglia; infatti si attaccò il giorno dopo con un metodo, che non si era veduto fino allora. L' armata Turca stendendosi dal mare a piè delle montagne si divise per squadroni appresso appoco nella stessa linea: gli Oggali a piedi erano sulla riva fra delle anfratture di Nopali e nelle fosse che avevano fatte per impedire una sortita dalla Città: i cavalieri occupavano la pianura in gruppi assai confusi; verso il centro, e un poco avanzati erano otto cannoni da dodici e da ventiquattro, la sola artiglieria di cui si fosse ancora fatto uso in aperta campagna: finalmente appiè delle montagne e sul loro pendio stava la milizia Drusa armata di fucili, senza trippiere, e senza cannoni. Dalla parte di Daher i Mituali e i Safadiani si disposero in una fronte molto vasta, e cercarono di occupare altrettanta pianura quanta i Tur-

chi. All'ala dritta che comandava Nasir erano i Mituali ed i mille Barbareschi a piedi per opporsi a' Paesani Drusi: l'ala sinistra sotto la condotta di Ali Daher fu lasciata senza appoggio contro gli Oqqali; ma si contava sulle fregate e battelli Russi che avanzavano parallelamente all'armata serrando la riva: nel centro erano gli 800 Mamalucchi, e dietro loro Ali Bel e il vecchio Daher che animava ancora i suoi con l'esempio e discorsi. L'affare s'impegnò colle fregate Russe: appena ebbero tirate alcune bordate sugli Oqqali, questi abbandonarono il loro posto in rotta: allora li squadroni de' cavalieri marciando di fronte arrivarono a portata de' cannoni de' Turchi: in quel momento i Mamalucchi gelosi di giustificare l'opinione che si aveva della loro bravura, si lanciarono a briglia sciolta verso il nemico: la loro audacia ebbe l'effetto di intimidire i cannonieri, che vedendosi a piedi fra due linee di cavalli, senza difesa e senza infanteria per sostenerli, tirarono precipitosamente, e si dettero alla fuga: i Mamalucchi poco danneggiati da quella volata, passarono in un batter d'occhio in mezzo de' cannoni, e piombarono a corpo steso fra gli squadroni nemici: la resistenza durò poco: il disordine si sparse in tutte le parti, ed in questa confusione nessuno sapendo ciò che doveva fare,

è ciò che seguiva, fu dall'incertezza più disposto a fuggire che a combattere: i Pascià dettero l'esempio del primo partito, ed in un istante la fuga fu generale. I Drusi, che per la maggior parte, non servivano che malvolentieri nella causa dei Turchi, profitarono di questa rotta per volgere le spalle e intanarsi nelle loro montagne: in meno d'un'ora la pianura fu sgombrata: gli alleati sodisfatti della loro vittoria, non s'impegnarono a seguitare il nemico in un terreno che diventa sempre più difficile a misura che si marcia verso Baruti; ma le fregate Russe per punire i Drusi, andarono a cannoneggiare quella Città, ove fecero uno sbarco, e bruciarono 300 case. Ali Bek, e Daher tornati ad Acti pensarono a vendicarsi della rivolta e della cattiva fede delle genti di Nablus e degli abitanti di Giaffa.

A' primi di Luglio 1772, comparvero davanti questa Città: sul primo tentarono le vie d'accomodamento; ma la fazione de' Turchi avendo rigettata qualunque proposizione, bisognò impiegare la forza: questo assedio non fu a propriamente parlare che un blocco, e non ci dobbiamo figurare che si tenessero le regole cognite in Europa: la totale artiglieria che vi avevano tanto da una parte che dall'altra, consisteva in alcuni cannoni mal montati, e peggio serviti: gli attacchi non si facevano

né colle trincere né colle mine; e bisognava confessare che tali spedienti non erano necessari contro un muro senza fosse, senza rampari, e di poca grossezza: fu fatta subitaneamente una breccia, ma i cavalieri di Daher e di Ali Bek non ebbero attività di passarla, perchè gli assediati avevano imbarazzato il terreno interno con pietre, tronchi d'albero, e fosse: tutto l'attacco consisteva in fucilamenti che ammazzavano poca gente. Scorsero così otto mesi, malgrado l'impazienza di Ali Bek che era rimasto solo Comandante dell'assedio: finalmente gli assediati trovandosi spassati dalla fatica, e mancando di provvisioni si resero per capitolazione. Nek mese di febbrajo 1773, Ali Bek vi pose un Governatore per Daher, e poscia partì e trasferìsi ad Acri: egli lo trovò occupato ne' preparativi necessari per farlo rientrare in Egitto, e vi unì le sue premure per accelerarlo. Non si aspettava altro che un soccorso di 600 uomini che avevano promessi i Russi; quando l'impazienza d'Ali lo determinò a partire. Daher impiegò ogni sorta d'istanze per trattenerlo ancora qualche tempo, finchè giugnessero i Russi; ma vedendo che niente poteva sospendere la sua risoluzione, lo fece accompagnare da mille 500 cavalieri, sotto la condotta di Osman,

unò de' suoi figli. Pochi giorni dopò (nell'aprile 1773) i Russi condussero il rinforzo, il quale sebbene fosse minore di quel che si era sperato, cagionò un vivo dispiacere di non lo potere impiegare; ma questo dispiacere restò maggiormente amagegiato, quando Daher vide il suo figlio e i suoi cavalieri, tornare come fuggitivi, ed annunziargli il loro disastro, e quello di Ali-Bek: non fu poi altrettanto commosso vedendo che in vece di un alleato potente per le sue risorse, andava ad acquistare un nemico formidabile per l'odio ed attività. Essendo vecchissimo, una tale prospettiva era dolente al sommo; e certamente il non essersi avvilito fa onore al suo carattere. Un felice avvenimento si unì alla sua costanza per consolarlo o distrarlo. L'Emir Yusuf contrariato da una potente fazione, era stato obbligato d'invocare il soccorso del Pascià di Damasco, per mantenersi nel possesso di Baturin: egli vi aveva collocata una persona aderente a' Turchi, il già Bek Ahmed el Diczar. Appena quest'uomo fu rivestito del comando della Città, che risolvè di farsene un nuovo mezzo di fortuna: cominciò dall'impadronirsi di 50 mila piastre appartenenti al Principe, e dichiarò appartenente non riconoscere altro Padrone che il Sultano; l'Emiro maravigliato di tal perfidia, domandò invano giustizia al

Pascià di Damasco, fu disapprovata la condotta di Djezzar, ma non gli restituirono la Città. Piccato da questa negativa l'Emiro, acconsentì alla volontà de' Drusi, e fece alleanza con Daher: il trattato fu concluso presso Sur. Lo Chek contento di avere acquistato un alleato così potente, si unì con lui per assediare il ribelle. Le fregate Russe che non abbandonavano que' paraggi da qualche tempo, si accomodarono co' Drusi, e convennero per una seconda somma di 600 borse di cannonare Baruti: questo doppio attacco ebbe il successo che si poteva desiderare; Djezzar, malgrado il vigore della sua resistenza, fu obbligato a capitolare: si rese solamente a Daher e lo seguì ad Acri, di dove fuggì poco dopo. La mancanza de' Drusi non scoraggiò i Turchi: la Porta contando sugli intrighi che tramava in Egitto, riprese la speranza di venire a capo di tutti i suoi nemici: ella rimpiazzò Osmano a Damasco, e gli dette una autorità illimitata su tutta la Siria: il primo uso che ne fece fu di unire sotto i suoi ordini sei Pascià; li condusse per la vallata di *Beqaa* al villaggio di *Zahle*; coll' intenzione di penetrare nel seno stesso delle montagne; la forza di questa armata, e la rapidità della sua marcia, vi sparsero infatti la costernazione; e l'Emir Yusef, sempre timido e irresoluto, si pentiva di esse-

troppo presto passato dalla parte di Daher; ma questo vecchio invigilando alla sicurezza de' suoi alleati, provvide alla loro difesa: appena i Turchi erano accampati a piè delle montagne, che sentirono che Ali figlio di Daher accorreva per combatterli. Non ci volle altro per intimerli: invano fu fatto loro osservare che egli aveva appena 500 cavalli, e che essi erano forti di 5 mila: il nome di Ali Daher impose talmente coll'idea del suo coraggio formidabile, che in una notte tutta quell'armata prese la fuga, e lasciò agli abitanti di Zahle il campo pieno di spoglie e d'equipaggi.

Dopo quest'ultimo trionfo pareva che Daher dovesse respirare, e pensare senza distrazione a' preparativi di una difesa, che ogni giorno diventava sempre più pressante; ma la fortuna aveva deciso, che egli non avrebbe goduto mai riposo, fino all'ultimo della sua carriera. Da vari anni le turbolenze domestiche si univano a quelle dell'esterno; e il solo interesse di non esser soccombenti al di fuori, calmava i dissapori interni. I figli di Daher, che già erano avanzati in età, si annoiavano di aspettare il lungo tempo la sua eredità: oltre questa disposizione che avevano avuta sempre alla ribellione, erano nate delle quistioni che l'avevano resa più pericolosa, rendendola più legittima. Da qualche anno il rei-

stiano Ibrahim Ministro dello Chek, aveva occupata tutta la di lui confidenza, e ne faceva un maligno abuso per saziare la propria ingordigia: non osava però di esercitare apertamente le tirannie de' Turchi; mai non tralasciava alcun mezzo, inclusive vergognoso, per ammassare del denaro: si era impadronito di tutti gli oggetti di commercio: egli solo vendeva il grano, il cotone, e le altre derrate di sortita: lui solo comprava i drappi, gl' indachi, gli zuccheri, e le altre mercanzie d' introduzione: con una simile avidità aveva spesso deluse le pretensioni, ed inclusive i dritti delli Chek: questi abusi di autorità erano tanti capi di doglianze; ogni giorno Ibrahim dava nuovo oggetto di dispiacere, ma senza rimoversi. Daher, la cui testa, principiava a risentirsi della sua estrema vecchiezza, non usava de' mezzi propri a calmare le discordie; anzi diceva che i suoi figli erano de' gl' ingrati e de' ribelli, e che non trovava servitore fedele e disinteressato quanto Ibrahim: questo accieciamento non servì che a distruggere il rispetto per la sua persona, ed a giustificare il loro malecondotto. L' anno 1724 sviluppò i funesti effetti di questa condotta. Dopo la morte di Aibek Ibrahim trovando che la bilancia de' timori era maggiore di quella delle speranze, aveva diminuita alquanto la sua alterigia; que-

siderava che la guerra non gli dava più quel sicuro mezzo di ammassare del denaro, ed i Russi suoi alleati, su' quali fondava la confidenza, cominciavano a parlare di pace: questi motivi lo determinarono a concludere anch'esso una pace colla Porta, e ne trattò con un Capigi, che il Sultano manteneva ad Acr. Si convenne che Daher ed i suoi figli avrebbero deposte le armi, conservando però il governo de' loro paesi, e che avrebbero ricevuta l'Insegna delle Code: ma nel tempo stesso si stipulò che Seida sarebbe restituita, e che lo Check pagherebbe il miri come per lo passato. Queste condizioni firmate senza il consenso de' figli di Daher, li mossero a grande sdegno: trovarono vergognoso di diventare tributari; lo furono ancora più veggendo che i titoli che godeva il loro genitore non passavano in veruno di essi; in conseguenza si ribellarono tutti. Alise ne andò nella Palestina, e si accampò ad Habrun. Ahmad e Seid si ritirarono a Nablus; Otman presso gli Arabi di Saqr; e così si passò il resto dell'anno in dissensioni. Le cose erano a tal punto, quando nel principio del 1775 Mohamad Bek comparve in Palestina, con tutte le forze di cui poteva disporre. Gaza trovandosi sprovvista di munizioni, non ardì resistere. Giaffa superba d'aver figurato in tutti gli avvenimenti precedenti, fu più ardita; i

suoi abitanti si armarono, e poco mancò che la loro resistenza non facesse andare in vuoto la vendetta del Mamaluco; ma tutto cospirò alla perdita di Daher: i Drusi non ardirono muoversi; i Mituali erano malcontenti. Ybrahim chiamava tutti; ma siccome non offriva danaro a persona, niuno si moveva; egli non ebbe inclusive la prudenza di mandare delle provvisioni agli assediati: furono dunque costretti a rendersi, e la strada di Acri rimase aperta. Subito che si seppe il disastro di Giaffa, Ybrahim prese la fuga con Daher nelle montagne di Safad. Alì Daher che contava su delle convenzioni passate fra lui e il Mamaluco, prese il posto di suo padre; ma conoscendo poi di essere ingannato, anch'egli si dette alla fuga, e i Mamalucchi divennero padroni di Acri. Era difficile di prevedere i confini di questa rivoluzione; quando l'improvvisa morte del suo autore, la rese tutto a un tratto nulla e senza effetto. La fuga degli Egiziani avendo lasciata libera a Daher la sua Città ed il suo paese non tardò molto a ricomparire; ma la tempesta non era ancora terminata. Bientosto si seppe, che una Flotta Turca assediava Seida sotto gli ordini di Hasan Capitan Pascià. Allora si riconobbe, ma troppo tardi la perfidia della Porta che aveva addormentata la vigilanza dello Chek con delle dimostrazioni d'amici-

zia, nel tempo stesso che combinava con Mohammad Bek i mezzi di perderlo. Dopo un anno che ella si era sbarazzata da Russi, sarebbe stato facile di prevedere le sue intenzioni dalli stessi suoi andamenti; non avendolo fatto, restava tuttavia il tentativo di prevenirne gli effetti; e si neglignò quest'ultima risorsa. *Degnizlé* bombardato in Seida, senza speranza di soccorso, si vide costretto ad evacuare la Città. Il Capitan Pascià si portò subito davanti Acriz: alla vista del nemico si debberò su' mezzi di sfuggire al pericolo, e ne nacque una quistione di cui l'altra decise della sorte di Daher. In un consiglio generale che si tenne, l'opinione di Ibrahim fu di respingere la forza con la forza; egli allegò per ragione che il Capitan Pascià non aveva che tre grosse vele, che non poteva attaccare per terra, nè restare senza pericolo all'ancora in faccia del castello, che vi erano abbastanza cavalieri e barbareschi per impedire uno sbarco; e che era quasi certo che i Turchi se ne anderebbero senza tentare alcuna cosa. Contro questo avviso *Degnizlé* opinò che bisognava far la pace, perchè resistendo non si farebbe che prolungare la guerra; sostenne che non era ragionevole di esporre la vita di tanta brava gente, quando si poteva supplire con un mezzo meno

prezioso; che questo mezzo era il denaro; che egli conosceva abbastanza l'avidità del Capitan Pascià per assicurare che si lascerebbe sedurre; che era certo di farlo retrocedere, ed inclusive di farsene un amico, contandoli duemila borse. Questo era precisamente ciò che temeva Ibrahim, in conseguenza egli esclamò contro un tal parere, protestando che non vi era nemmeno un *medino* nelle casse. Daher sostenne la di lui asserzione. „ Lo Chek ha ragione, riprese Degnizlé: è lungo tempo che i suoi servitori sanno che la sua generosità non lascia morire il denaro nelle casse; ma il denaro che hanno da lui, non è forse suo proprio? E crederassi che a questo titolo non sappiamo ove trovare duemila borse? „ — A tali parole Ybrahim interrompendo gridò, che egli era il più povero degli uomini. Dite il più vile, riprese Degnizlé, trasportato dalla collera: Chi non sa fra gli Arabi, che sono quattordici anni che voi ammassate degli enormi tesori? Chi non sa che voi avete occupato tutto il commercio? Che vendete tutti i certenti, che ritenete il soldo; che nella guerra di Mohammad avete spogliato tutto il paese di Gaza di grano, e che gli abitanti di Giaffa sono mancati del necessario? — Si continuava ancora; quando Daher impose silenzio, protestò dell'inno-

cenza del suo Ministro, ed accusò Degnizlé di invidia, e di tradimento. Degnizlé uscì subito dal Consiglio, e radunando i suoi compatriotti, i Barbareschi, che facevano la principal forza della Piazza, proibì loro di tirare sul Capitan Pascià. Daher deciso a sostenere l'attacco ordinò di preparar tutto; il giorno dopo il Capitano essendosi avvicinato al Castello cominciò a cannoneggiarlo; Daher fece rispondere coll'artiglieria, che era sotto i suoi occhi, ma quanto agli altri pezzi non furono scaricati, malgrado gli ordini più severi e rigorosi. Allora vedendosi tradito montò a cavallo, ed escendo dalla porta che mette da' giardini dalla parte del Nord, tentò di guadagnare la campagna; ma mentrechè marciava lungo i muri delli stessi giardini un Barbaresco gli tirò una fucilata nelle spalle: a questo colpo Daher cadde da cavallo, e sul momento i Barbareschi lo circondarono, e gli tagliarono la testa: ella fu portata al Capitan Pascià, che secondo l'odioso costume de' Turchi, la contemplò, colmandola d'ingiurie, e la fece salare per portarla a Costantinopoli, e darne lo spettacolo al Sultano ed al popolo.

Tale fu la fine tragica d'un uomo, degno per molti riguardi di una sorte migliore. Da lungo tempo la Siria non aveva veduto un Comandante di sì gran carattere

negli affari militari, non vi era persona che avesse maggior coraggio, attività, sangue freddo, e risorse come lui: negli affari politici la sua franchezza non era alterata nemmeno dall' ambizione: egli non amava che i mezzi arditi e scoperti: preferiva i pericoli delle battaglie alle astuzie degli intrighi. Solo dopo che ebbe preso Ibrahim per Ministro si vide nella sua condotta una doppiezza, che quel Cristiano chiamava prudenza. L'opinione della sua giustizia aveva stabilita ne' suoi stati una sicurezza sconosciuta in Turchia: ella non era punto turbata dalla diversità delle religioni: egli aveva su questo articolo la tolleranza, o se si vuole, l'indifferenza degli Arabi Bedueni: aveva altresì conservata la loro semplicità, i loro pregiudizi, ed i loro piaceri: la di lui tavola non differiva per niente da quella di un ricco fermiere: il lusso delle sue vesti non si estendeva al di là di qualche pelliccia, e non portava mai gioie. Tutta la sua spesa consisteva in cavalli di buona razza, alcuni de' quali aveva inclusive pagati 20 mila lire: egli amava molto le donne; ma nello stesso tempo era così geloso della decenza de' costumi, che aveva emanata la pena di morte contro qualunque sorpreso in delitto di galanteria, e contro chiunque insultasse una donna; finalmente aveva preso un mez-

zo difficile a tenersi fra la prodigalità, e l'avarizia, ed era insieme generoso ed economo. Or come dunque adorno di sì grandi qualità non potè estendere maggiormente, o almeno stabilire la sua autorità? Questo è ciò che la cognizione dettagliata della sua amministrazione renderebbe facile a spiegare; ma basterà l'indicarne tre cause principali.

1. Questa amministrazione mancava d'ordine interno e di principj; per tal ragione i miglioramenti non si fecero che con lentezza e in confuso.

2. Le concessioni che egli fece di buon ora a' suoi figli, introdussero una folla di disordini, che arrestarono il progresso delle culture, snervarono le finanze, divisero le forze, e prepararono la sua rovina.

3. Finalmente un'ultima causa più attiva che l'altre fu l'avarizia di Ybrahim Sabbar. Quest'uomo abusando della confidenza del suo Padrone, e della debolezza che accompagnava l'età, alienò da lui, col suo spirito di rapina, i figli, i servi, e gli allèati: le di lui avanie poi piombarono talmente sul popolo, che gli resero indifferente di rientrare sotto il giogo de' Turchi: la di lui passione pel denaro era così sordida, che in mezzo a' tesori che ammassava, non viveva che di formaggio e d'olive, e per risparmiare anco-

ra d'avvantaggio si fermava spesso alla bottega de' più poveri mercanti, e desinava con loro: non portava che degli abiti vecchi, sudici, e laceri: a veder questo piccolo uomo magro e lusco, si sarebbe piuttosto preso per un mendicante, che pel Ministro di uno Stato considerabile. Il successo di queste vili pratiche fu di ammassare circa 20 milioni di lire di Francia, di cui i Turchi hanno profittato. Appena si seppe in Acri la morte di Daher, che l'indignazione pubblica scoppiò contro Ybrahim; fu arrestato, e condotto al Capitan Pascià. Nessun altra preda poteva essergli più grata. La fama delle ricchezze di Ybrahim era sparsa in tutta la Turchia: essa aveva contribuito ad animare il risentimento di Mohammad Bek; essa era il principal motivo della spedizione del Capitano. Appena dunque si vide davanti il prigionero, che gli ordinò di dire il luogo e la quantità delle ricchezze che nascondeva. Ybrahim costantemente negò tutto: il Pascià impiegò invano le carezze, poi le minacce, poi la tortura: tutto fu inutile: pareva che si dovesse perdere il tempo; quando avuti degl'indizi certi si scopersero presso i Padri di Terra Santa, e presso due Negozianti Francesi, diverse casse, così grandi, e così cariche d'oro che bisognarono otto uomini per portarne una: fra quest'oro si

trovarono diverse gioie, come perle e diamanti, e fra le altre il Kangiar d' Ali Bey, la cui impugnatura era stimata più di 200. mila lire. Tutto ciò fu trasportato a Costantinopoli, con Ybrahim, che si caricò di catene. I Turchi feroci, e insaziabili, sperando sempre di scoprire delle nuove somme, gli fecero soffrire i più crudeli tormenti perchè le palesasse: ma si assicura che egli mantenne costantemente la fermezza del suo carattere, e che perì con un coraggio che meritava una miglior causa. Dopo la morte di Daher il Capitano Pascià stabilì Djezzar Pascià d' Acri e di Seida, e gli confidò l'impresa di terminare la rovina de' ribelli. Fedele alle sue istruzioni Djezzar li attaccò con l'astuzia e con la forza e riescì a segno, che ebbe nelle mani Otmano, Seid, e Ahmad. Ali solo resistè; ed era appunto quello che si desiderava sopra tutti. L'anno seguente 1776 Hasan ritornò; e di concerto con Djezzar, assediò Ali in *Der Hanna*, luogo forte, e una giornata d' Acri; ma egli potè sottrarsi. Per terminare tali inquietudini impiegarono un mezzo degno del loro carattere. Essi mandarono alcuni Barbereschi, i quali sotto pretesto di essere stati esiliati da Damasco, si portarono nel cantone, ove Ali stava accampato: dopo aver raccontata la loro istoria alle di lui genti, domandarono l'

ospitalità: Allì, a titolo d'Arabo e d'uomo che non aveva mai conosciuta la viltà, li accolse; ma que' traditori lo assalirono nella notte, lo massacrarono, tornando a domandare la ricompensa pattuita, benchè non potessero portare la testa di Allì. Il Capitàn Pascià vedendosi liberato da Allì fece scannare Ahmad, e Sed di lui fratelli con tutti i loro figli: il solo Ormano fu conservato in favore del suo raro talento per la poesia, e fu condotto a Costantinopoli. Il Barbarevco Dègnizlé, che fu mandato a Gaza col titolo di Governatore, perì per la strada, non senza sospetto di veleno. L'Emiro Yusef spaventato fece la pace con Diezzar; e da quel momento in poi la Galilea ritornata nelle mani de' Turchi, non ha conservata della potenza di Daher, che una inutile memoria.

C A P I T O L O XXVI.

Distribuzione della Siria per Pascialik, secondo l'Amministrazione Turca.

DOpo che il Sultano Selim I. si fu impadronito della Siria su' Mamalucchi, egli vi stabilì, come nel rimanente dell'Impero, de' Vice-Re o Pascià rivestiti d'un potere illimitato e assoluto. Per assicurarsi della loro sommissione, e facilitare la loro regia,

divise il Paese in cinque governi, o Pascialik, la cui distribuzione tuttavia sussiste. Questi Pascialik sono quello di Aleppo, quello di Tripoli, quello di Seida, recentemente trasferito ad Acri, quello di Dimasco, e finalmente quello della Palestina, la cui sede è stata, ora a Gaza, ora a Gerusalemme. Dopo Selim gli avanzamenti di questi Pascialik hanno spesso variato; ma la consistenza generale si è mantenuta appresso appoco la stessa. E' necessario di avere delle nozioni un poco dettagliate de' più interessanti oggetti del loro stato attuale, come sono le rendite, le produzioni, le forze ed i luoghi rimarcabili; lo che anderemo esponendo ne' seguenti Capitoli.

Fine del Tomo Quinto.



